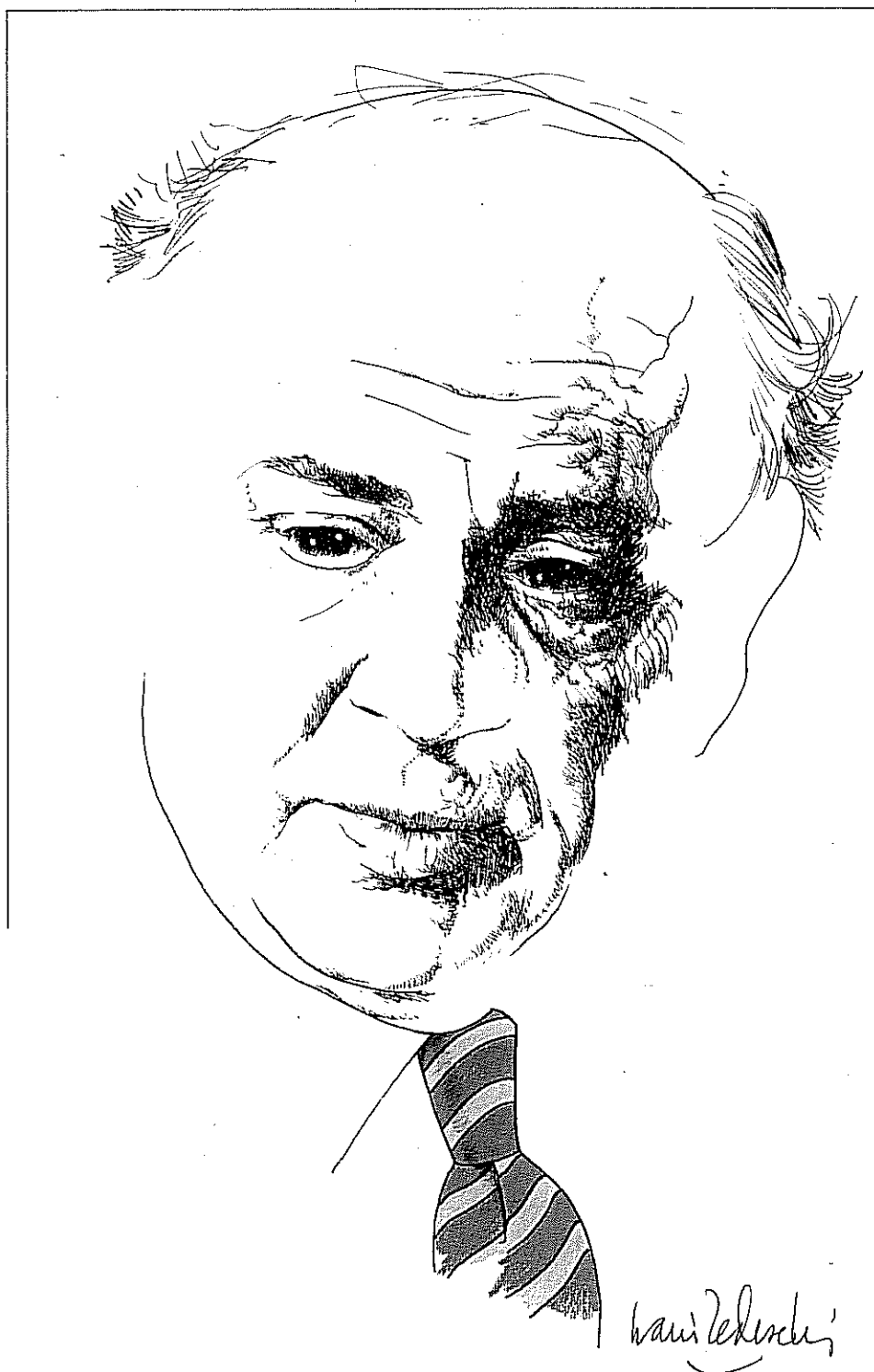


Avanti **NEL** MONDO

PERIODICO DELL'EMIGRAZIONE E IMMIGRAZIONE



Avanti NEL MONDO

N.1 - Marzo 1990

IN QUESTO NUMERO

Ricordando Pertini

di Luigi Bloise

a pag. 2

L'umanesimo socialista

di Fabio Fabbri

a pag. 12

La modernità di Fernando Santi

di Luigi Pallottini

a pag. 4

Fernando Santi nella CGIL

di Carlo Vallauri

a pag. 14

Un profeta del riformismo

a pag. 6

Il testo della legge Martelli sull'immigrazione

a pag. 15

I contadini e la terra

a pag. 8

Per un grande sindacato

di Piero Boni

a pag. 10

Documentazione

a pag. 23

Le foto di questo numero sono di: **Piero Ravagli** e dell'archivio storico dell'**Avanti!**

Avanti NEL MONDO

PERIODICO DELL'EMMIGRAZIONE E DELL'IMIGRAZIONE

Direttore Responsabile:

Luigi Bloise

Comitato di redazione:

Igor Patruno

Angela Scalzo

Società editrice: "**Santi Editrice**" s.r.l.

Progetto Grafico: **Fabio Capocci**

Videoimpaginazione e fotocomposizione: Lineagrafica s.n.c.

Piazza della Cancelleria, 85 - Roma - Tel. 6862744

Stampa: Nuova Tipografia 3000

Direzione, redazione, amministrazione e pubblicità:

Roma via XX Settembre, 49

Tel. 06/46.10.16. - 48.28.335 - 48.28.359

Proprietà: "Santi Editrice s.r.l."

Abbonamenti su:

c/c bancario n.008892

c/o Banca Nazionale del Lavoro Ag. 5 - Roma

oppure c/c postale n. 65787004

intestati a: "Santi Editrice" s.r.l. - Annuo ordinario £ 24.000 -

Annuo sostenitore £ 100.000 - Copie arretrate £ 4.000

Registrazione Tribunale di Roma: n.280/87 del 12.5.87

Ricordando Pertini

di Luigi Bloise

Le "virtu" di Pertini sono tante e sono grandi ed eccezionali pur nella loro semplicità più minuta. Non c'è bisogno - dunque - di affannarsi alla ricerca di fatti e ragioni.

Ma non è una forzatura se la figura di questo "grande italiano" viene ora ricordata - in breve - in rapporto anche all'universo della emancipazione.

Non si tratta di aggiungere qualcosa. Si tratta solo di riscoprire e valorizzare un atto di grande solidarietà che Pertini ha manifestato e praticato sempre e in particolare negli anni dell'esilio quando "esule" teneva rapporti continui con i nostri emigrati (non solo in Francia), ne capiva le ragioni del loro peregrinare e ne assaporava anche l'umiliazione di certi lavori rifiutati dagli altri.

Qua e là nella letteratura nata su Pertini c'è abbondanza di riferimenti e di aneddoti. Ma non è il caso di riprenderli e di riportarli perché ormai sono vastamente conosciuti. Si può solo ricercare qualche episodio non conosciuto e ce ne sono tanti. Intanto in riferimento alla emigrazione, un cenno - e' giusto farlo - al discorso che Pertini fece per la sua elezione a Presidente della Repubblica. "Vada il nostro riconoscente pensiero a tutti i connazionali che fuori della nostra frontiera onorano l'Italia con il loro lavoro".

Le tante occasioni, prima e durante il settennato di Presidenza della Repubblica, gli hanno consentito sovente di trovarsi tra le comunità italiane che sono sparse nel



Mondo. I rapporti e i legami con questi nostri emigrati sono sempre solidi e profondi. Le dimostrazioni e gli attestati di affetto erano sempre eccezionali nella sostanza e nei modi. Era un grande compagno per tutti, era il Presidente degli italiani nel Mondo. Dai Paesi dell'Europa a quelli dell'estremo Oriente all'America Latina, Pertini portava, in modo diretto, un messaggio di difesa dei diritti umani, di solidarietà per i più bisognosi, di pace tra i popoli.

Proprio in questo scorcio di secondo millennio e proprio in questi giorni si vanno a concretizzare alcuni obiettivi costanti nell'azione di questo instancabile italiano.

Crolla il muro di Berlino, si avvia la riunificazione tedesca, si fa l'Europa, mentre con il decreto Martelli si liquida "la riserva geografica" e si pongono le condizioni per una regolarizzazione degli immigrati extracomunitari per

affermare la difesa degli uguali diritti e uguali opportunità.

I "guastatori" non mancano mai.

Ma sono ben individuati e sono minoritari anche se hanno trovato e possono trovare spazio per qualche speculazione su istintive e reazionarie forme di basso razzismo.

Ma ormai il nostro Paese che ha superato fasi più difficili, è forte nella sua consolidata coscienza democratica.

Gli insegnamenti di Pertini hanno aiutato a far crescere il senso dello Stato e la cultura umanitaria del rispetto

degli altri popoli.

Con questa base solida l'Italia puo' andare avanti per una progressiva modernizzazione, per una cooperazione allo sviluppo e per una solidarieta' dell'accoglienza.

Ma l'album di Pertini e' ricco, vasto, stimolante e in parte inedito.

E' da questo album non conosciuto, che sfoglio per fermarmi, solo per un cenno, ad un ricordo.

Era il 1949. Infuriava una lotta dura per avviare il Paese verso la democrazia reale.

Nel sud lo scontro si faceva piu' aspro per le condizioni generali e per una maggiore tenuta delle forze della conservazione e diciamo pure per un attaccamento alla tradizione monarchica.

Pertini era giustamente visto come "l'eroe" che aveva sfidato il regime e che poteva essere "d'urto" alle situazioni piu' difficili.

Venne in Calabria e, a Cassano Ionico, un centro agrario della Piana di Sibari tenne un violento comizio, come sapeva fare lui, passionale e deciso.

Le forze che detenevano il potere locale si sentivano sfidate e organizzarono subito un attentato. Sul palco con Pertini era tutto il gruppo dirigente socialista della Calabria. Ad un certo punto sentimmo uno "scoppio" fragoro-

so. Ci fu un tentativo di smarrimento, ma Pertini che aveva capito reagì con queste lapidarie parole "sciocco, non ci fai paura".

Fu questa battuta che rassicuro' la folla ed evito' incidenti. Si seppe poi, e ci fu un regolare processo, che due persone poi individuate avevano lanciato una bomba che per fortuna era caduta a poca distanza dalla piazza dove si svolgeva il comizio.

Ho ricordato questo episodio in un mio libro (1).

Dopo alcuni anni, nel 1977, sindaco di quel Comune, richiamandomi all'episodio dell'attentato, proposi al Consiglio, a maggioranza socialista, il conferimento della cittadinanza onoraria a Pertini.

E il Presidente venne a Cassano con grande disponibilita' ed entusiasmo.

Eppure era una "piccola cosa" per un personaggio della storia che oramai era un simbolo.

Ma e' proprio questa semplicita', questa umilta' che aveva fatto e fa di Pertini uno di noi.

Ed e' rimasto nella memoria uno di noi e cosi' dovra' rimanere sempre senza mai diventare mito per restare "vivo" ed esserci di esempio e di guida nell'azione politica e civile.

(1) Lotte contadine nel Sud (Universita' della Calabria)

Fernando Santi

Una biografia Politica

1902 - 1969

La modernità di Fernando Santi

Non è passato inosservato il ventesimo anniversario della morte di Fernando Santi, avvenuta nel 1969. Lo hanno ricordato nel quotidiano del Partito a cui voleva tanto bene, lo hanno ricordato la sua città, Parma, i sindacati e in particolare i sindacalisti socialisti.

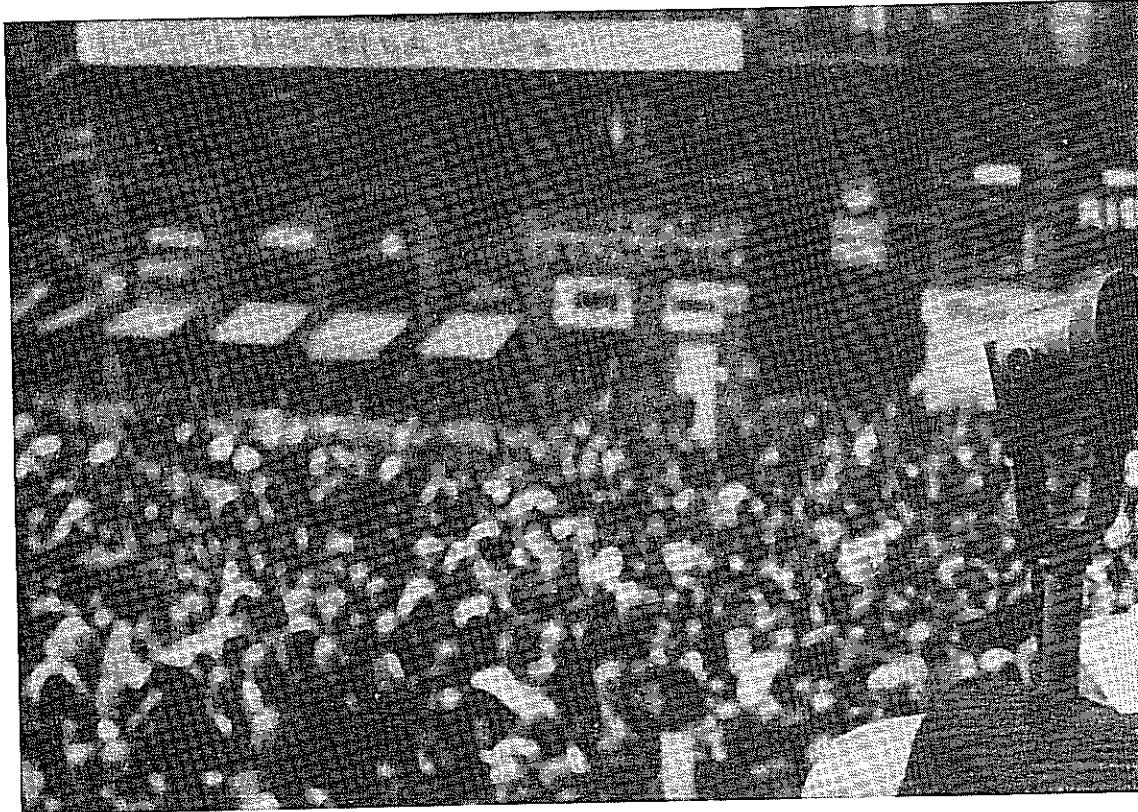
La sua scomparsa, per chi lo ha conosciuto ed io tra questi, appare così recente che parlare di "ventennale" sembra sbagliato.

Non è solo l'affetto che lo fa sentire vicino nel tempo.

Sono le sue idee, le riflessioni, i suoi scritti e le sue parole, tutto così vivo, giusto, attuale, che è d'obbligo sentirsi vicino Fernando Santi in un momento di così grande e planetario rilievo del divenire politico e sociale.

Il suo pensiero sull'"errore comunista", la sua tenacia a sostegno del riformismo, sembrano assumere rilievo tridimensionale rileggendolo oggi a crollo dell'est avvenuto, con il PCI in fase di totale revisione, con il suo sogno, di Santi, di un movimento operaio unito sulla strada del socialismo e della democrazia, che comincia a profilarsi possibile realtà.

Ma su tante altre questioni il pensiero di Santi è



attuale e da ricordare.

La sua aspirazione ad un mondo senza frontiere, ad uno schieramento dei lavoratori che superasse gli ambiti nazionali, ad una Europa che sorgesse dal basso e che non si "suicidasse" guardando solo ai confini della vecchia area comunitaria ma considerasse tutta se stessa, ad ovest come ad est: non sono i temi concreti di oggi, del nostro dibattito?

Il suo augurio, più volte ripetuto e a Vallombrosa al congresso della ACLI, con maggior vigore, di un incontro del solidarismo cattolico con l'aspirazione alla equità ed alla giustizia dei socialisti, fattasi concreta, di un'alternativa riformista che chiami ognuno a liberarsi dai vecchi condizionamenti?

Per l'attenzione particolare che portiamo ai problemi dei lavoratori sradicati dal loro ambiente e costretti dalla necessità a cercare altrove lavoro o rifugio e, insieme, ai problemi della formazione professionale di questi lavoratori come strumento di crescita anche civile, voglio ricordare per ultimo la grande passione con cui Fernando Santi seguiva queste tematiche.

Negli anni '50, quando ancora rilevante era il flusso dei nostri emigranti verso altre terre, egli ebbe modo più volte di difenderne gli interessi, rivendicando accordi chiari e precisi fra lo Stato italiano ed i Paesi ospitanti, con il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, perché i lavoratori italiani non

andassero alla ventura verso il peggiore sfruttamento, il peggiore lavoro, il trattamento discriminatorio e sub-umano.

Con preveggenza affermava circa quaranta anni fa che bisognava perseguire una politica di formazione che consentisse un salto di qualità ai lavoratori, in patria e all'estero.

Non è certo un caso che, lasciato nel 1965 il suo prestigioso incarico nella CGIL, negli ultimi anni di vita volle assumere nella Direzione del PSI la responsabilità del settore emigrazione.

Questa sua sensibilità sociale verso i lavoratori meno fortunati lo fa esser presente col suo pensiero nella grandi dinamiche sociali dell'oggi.

Popoli piccoli e grandi



nell' Est costruiscono la loro democrazia, con una economia disastrosa e di fame.

Non più ondate di profughi ma prevedibili, e già in atto, correnti migratorie verso l'ovest.

La povertà e la fame nei paesi del sud del mondo, alimentate a volte da cattivi regimi, ma sempre da una politica di "aiuti" del mondo industrializzato tesa ad asservire e sfruttare quelle povere economie, alimentano un flusso di immigrati in Europa, come in Nord America, che fa dei lavoratori migranti e dei loro luoghi di origine un grandioso problema sociale che è infantile affrontare con la tesi di "ognuno a casa sua".

Nel pensiero di Santi,

che anche l'Istituto ha voluto e vuole ricordare, troviamo tanti spunti positivi per questo grande problema, per il quale i socialisti sono in prima linea.

Con il loro segretario Bettino Craxi, incaricato dal Segretario Generale dell'ONU di affrontare il grosso nodo del debito verso il mondo occidentale che strozza i Paesi africani e latino-americani, alimentando la miseria e spingendo alla emigrazione.

Con il vice-presidente Martelli, padre della legge che consente la regolarizzazione di chi è immigrato in Italia negli anni passati, ma consente anche di regolare gli ingressi per il futuro.

Con la politica europea quando si pone l'obiettivo

aiutare le economie dei paesi dell'Est perchè si riprendano, senza che ciò vada a discapito del dialogo Nord-Sud.

Senza nessuna presunzione, anche l'Istituto "F. Santi" dà il suo contributo, studiando il problema migratorio, confrontandosi con esso, sviluppando una azione di informazione formazione, costruendo collegamenti con i Paesi di provenienza. Senza dimenticare gli italiani all'estero, che si sono ormai stabilizzati, non si possono più chiamare emigrati, ma di problemi ne hanno tanti.

Questo percorso di grande solidarietà globale c'è indicato non solo dalle urgenze e dalle dimensioni della questione sociale ma soprattutto dalla nostra tradizione che si rispet-

chia anche nella vita e nel pensiero di un altro grande socialista scomparso di recente: Sandro Pertini.

Anche lui profugo politico in Francia, anche lui lavoratore all'estero addetto ad umili mestieri così lontani dal suo valore.

Quale forza di spirito proiettata nel corso del secolo a favore delle solidarietà, della equità, del soccorso ai deboli ed ai perseguitati!

Ognuno di noi può fare qualcosa su questa strada, accantonando pregiudizi ed egoismi.

Alla fine torneranno i conti, con la nostra coscienza, e con la coscienza collettiva degli uomini giusti, che forse non gridano per le strade, ma sono tanti.

Luigi Pallottini

Un profeta del riformismo

*Intervento di
Luigi Pallottini
al convegno di Mondoperaio*

L'Istituto Fernando Santi insieme al centro culturale Mondo Operaio, ha organizzato questo incontro per presentare una biografia di Fernando Santi, un libro curato dall'Istituto in ricordo di questo nostro compagno del quale, qualche mese fa, è ricorso il ventennale della scomparsa.

Abbiamo voluto assumere anche altre iniziative per ricordare Fernando Santi; c'è una cartella che contiene tre stampe di Nani Tedeschi, un pittore che lavora molto per il partito.

Avrete poi visto all'ingresso una medaglia di bronzo che su una facciata contiene effigie di Fernando Santi e nell'altra una allegoria della lotta contro i mali di questa società.

La medaglia è stata incisa da Alessandro Romano, un noto scultore socialista, che segue la scuola della nuova maniera italiana.

Voglio ricordare che le iniziative che abbiamo assunto sono state possibili anche grazie al contributo dei gruppi parlamentari socialisti, in particolare dei

presidenti di questi gruppi, il sen. Fabio Fabbri e l'on. Nicola Capria. Oltre al Senatore Fabbri abbiamo anche qui, Vallauri e Boni che, naturalmente, porteranno il loro contributo. Voglio dire che nel corso della stesura della biografia che oggi presentiamo abbiamo avuto modo di raccogliere tutto il materiale, in gran parte inedito prodotto da Fernando Santi nel corso della sua attività di parlamentare socialista.

Devo dire che si tratta di materiale interessantissimo che dimostra, casomai

ce ne fosse bisogno, la grande tensione ideale e la grande levatura morale con la quale Santi ha sempre affrontato tutte le questioni e i problemi.

Questo materiale avrebbe bisogno di essere analizzato meglio e pubblicato, perchè dimostra che accanto alla grande produzione di interventi sul sindacato Santi è stato sempre puntuale e presente anche su tutte le grandi e piccole questioni che hanno coinvolto, fino agli anni Sessanta, il nostro paese.

Nel 1965 Fernando Santi decide di non riproporre la sua candidatura a segretario aggiunto della CGIL a causa di quei problemi di salute che 4 anni dopo ne determineranno la



morte; ma non si tratta di un abbandono dell'attività politica. Anzi, proprio in questo periodo, la sua presenza, attraverso la redazione di articoli e la partecipazione ad importanti convegni si fa più che mai attiva.

Come non ricordare il convegno delle ACLI di Vallombrosa, nell'agosto del 1968, dove, con grande lucidità, Santi auspica la creazione di "una forza politica capace di offrire un'alternativa alla guida e alla gestione moderata del paese, di cui facciano parte anche quegli uomini illuminati dalla luce dell'ispirazione cristiana, fonte perenne di tensione ideale"? Come non ricordare l'articolo: "Se il PCI non cambia strada" pubblicato sull'*Astroabio* nel dicembre del 1965 e indirizzato a Giorgio Amendola, dove il dirigente comunista viene accusato di non favorire lo svilupparsi della democrazia interna al suo partito, ancora troppo chiuso su se stesso ed ancorato ad una concezione monolitica e leninista?

Quelli compresi fra il '65 e il '69 sono anni difficili per l'aggravarsi del male, ma anche anni di profonda riflessione e di lavoro continuo.

Santi chiede ed ottiene dalla direzione del PSI l'incarico di responsabile del settore emigrazione.

Il suo interesse per gli italiani fuori d'Italia è un interesse di antica data. Già nel 1947, al primo congresso della CGIL, partendo dalla considerazione che i tradizionali sbocchi dell'emigrazione italiana

come gli USA, il Canada e l'Australia, stavano iniziando a chiudere le porte ai nostri lavoratori perchè non graditi da quelli del luogo, visto che spinti dalla disperazione si prestavano a fare i lavori più umili e degradanti senza tutela sindacale e ad un salario di fame, sottoponendosi ad un duplice sfruttamento. Santi sostiene che l'emigrazione deve essere autorizzata solo dopo che regolari convenzioni siano state stipulate a livello internazionale tra i Governi e le OO.SS.

"Noi vogliamo afferma con decisione che i nostri lavoratori siano considerati fratelli e non vogliamo più che vengano conati per essi, dalla Boca di Buenos Aires a Brooklyn di New York, i nomignoli più spreghiativi.

Noi vogliamo fare opera di difesa dei nostri lavoratori che opera di difesa della dignità dell'Italia e degli italiani".

Poco prima aveva affermato: "se il reclutamento degli emigranti sarà fatto dalle organizzazioni operaie non si verificherà certo il caso di barbieri mandati a fare i minatori in Belgio o chissà dovè ed altri gravi inconvenienti del genere".

Questa concezione di solidarietà internazionale, ribadita in numerose altre occasioni, fu importante in quel periodo storico che vedeva una nuova generazione di lavoratori costretti ad espatriare ed a fare i conti con una condizione difficile che li vedeva carichi di doveri, ma tutelati da scarsi diritti, e sarà la

medesima concezione con la quale Santi imposterà il suo impegno europeo.

Vorrei sottolineare un altro aspetto che mi pare importante per ciò che concerne l'impegno di Santi verso la piena dignità dei lavoratori, di qualsiasi nazionalità siano, in qualunque paese lavorino.

Nel corso della sua vita egli affermerà più volte che la questione dell'emigrazione non si può limitare ad una analisi della condizione, ma deve articolarsi nella ricerca di soluzioni per gli elementi cruciali che la costituiscono, ed uno di questi elementi è senza dubbio quello concernente il rapporto emigrazione-professionalità.

L'emigrante, può riscattarsi dalla sua condizione differenziata rispetto a quella degli autoctoni anche attraverso la sua professionalizzazione.

Una formazione adeguata può garantire la parità di trattamento, la dignità che, se conquistata sul lavoro, è poi trasferibile nell'intera sfera sociale.

Ecco, quindi, che Santi si riferisce, negli anni Cinquanta, ad una formazione professionale che non si deve limitare a fornire conoscenza dei mestieri che si andranno a svolgere, ma che sia capace di aprire la strada di una evoluzione civile e sociale che conduce, inevitabilmente, alla acquisizione dei diritti inalienabili e fondamentali degli uomini.

C'è infine, un'ultima considerazione che vorrei fare e che riguarda la sfera della politica.

In numerose delle sue

produzioni Santi cercherà di elaborare, collegandosi strettamente alla tradizione riformista di Turati, Treves e Prampolini, l'idea di un *partito nuovo* che fosse la sintesi di tutte le forze realmente progressiste presenti nel paese.

Quando Santi pensava al partito nuovo non si riferiva semplicemente ad un processo di ricongiunzione tra socialisti e comunisti, ma alla costituzione di un forte polo socialista, capace di aggregare attorno al progetto riformista di trasformazione della società anche la componente cattolica.

Insomma, un grande movimento progressista capace di raccogliere tra le sue fila i socialisti, i comunisti, che però abbiano ripensato in chiave riformista alla loro funzione, ed i cattolici.

Un vasto movimento che, nell'idea di Fernando Santi, avrebbe dovuto nascere proprio sull'iniziativa e sullo stimolo dei socialisti, unica forza in grado di garantire al paese una grande tensione ideale di stampo progressista accanto ad una lenta, ma costante e sicura trasformazione della società.

Quello che posso dire, in conclusione, è che le idee che lui ha seguito, magari senza riuscire a svilupparle in forma compiuta le ritroviamo nelle tematiche attuali.

Anche per questo noi abbiamo voluto ricordare l'opera di Santi attraverso la pubblicazione della sua biografia e di alcune importanti testimonianze sulla sua vita.

I contadini e la terra

*Nei ricordi di **Luigi Bloise**
rivivono le lotte
contadine nel sud*

Vorrei insistere sulle ragioni che hanno suggerito la pubblicazione di testimonianze ed atti sulla figura prestigiosa ed autorevole di Fernando Santi. Non è stato solo il dovere di manifestare rispetto ad una figura che merita tanto, ma c'è anche qualcosa in più. E' l'attualità di alcune sue idee, la loro validità, e quindi l'insegnamento che rimane per il presente e per il futuro.

C'è da aggiungere che Fernando Santi ha scritto, ma principalmente ha operato, con fermezza ed umiltà, e questa scelta di vita va segnalata ai giovani per un richiamo al lavoro politico e alla coerenza.

Certo, ritardi e contraddizioni non mancano e non potevano mancare neanche nella vita di Santi. Quel che conta, però, è stato il messaggio prevalente, ed è questa la ragione di base di una biografia accompagnata da altri contributi autorevoli.

Da una lettura articolata risaltano alcuni aspetti della figura di Santi. Nell'intervento di Bettino Craxi all'XI Congresso della CGIL del 1986, si sottolineava e valorizzava l'intuizione di Santi sull'autonomia del sindacato dai governi e dai partiti.

Sono passati alcuni anni, si è fatta molta strada, sono cambiate molte cose, ma quel convincimento è rimasto impegno continuo a rendere il sindacato sem-

pre più autonomo.

Sono passati alcuni anni e ancora oggi, anche in questi giorni, assistiamo a diversi tentativi di interferenza di forze politiche per coinvolgere il sindacato in propositi strumentali solo per situazioni contingenti.

Allora Santi si batté con quella sua tenacia contadina per affermare che il sindacato è maturo solo se è unito e autonomo, che la battaglia non si vince una volta per sempre, ma resta sempre aperta.

Ma l'attualità di Santi si ritrova anche in altri filoni del suo pensiero. Ne riprendo uno importante e ripetuto.

Santi è stato un riformista di razza. E' facile dirlo oggi che il riformismo è prevalso e che è vincente in Italia, in Europa e in altri paesi.

Santi, anche se non ha mai fatto professione di teorico, era profondamente convinto che le riforme di struttura dovevano essere l'elemento forte della trasformazione e della crescita. Le riforme di struttura, come ha scritto Giorgio Lauzi, così come Santi le intendeva, dovevano essere l'asse portante di un processo di trasformazione della società e dello Stato.

Ma andiamo alla fonte e riportiamo alcune parole di Santi: "Credo nella trasformazione graduale democratica della società attuale, in una società più libera e più giusta; credo

nei valori permanenti della democrazia, di libertà e di progresso che devono accompagnare l'ascesa delle classi lavoratrici a garanzia, appunto, della auspicata società".

Ma il mio interesse non si è fermato a questo aspetto che è conosciuto ampiamente. Per i motivi anche di continuità con il passato e per ricordi personali che ho di incontri e discussioni con Santi, mi piace richiamare, in questa nota, la stagione dell'occupazione delle terre incolte.

Santi era rimasto culturalmente un contadino, forte nel carattere, saggio nelle decisioni, umile nei comportamenti. La terra aveva avuto, nella sua formazione, un grande rilievo e un ruolo politico. La terra e i contadini erano il tassello di una grande conquista, forse un poco utopica e populista. Quel mondo contadino per Santi era un simbolo. L'Avanti del 2 dicembre 1949 pubblica a caldo un suo articolo sull'eccidio di Melissa e di Torremaggiore. "I braccianti dell'agro di Crotone avranno un poco di terra tolta al feudo secolare infedero, ma prima han dovuto segnare con il sangue i confini. I braccianti del foggiano avranno un nuovo decreto per l'imponibile di manodopera che assicurerà loro qualche giornata di fame in meno, ma prima han dovu-

to prestare il loro sangue alla riluttante penna prefettizia".

Erano giorni duri e ricordo bene che come segretario della Camera del Lavoro della Piana dei Sibari, che insieme al crotone era un altro punto caldo della occupazione delle terre, venni chiamato da Fernando Santi per parlare della situazione.

Anche allora nei ragionamenti fermi e chiari trovai un dirigente sindacale che mostrava grande equilibrio e che affermava quel gradualismo delle lotte, quel riformismo che rimane il motivo centrale del pensiero e dell'azione di Santi.

"Occorre" mi disse Santi "andare incontro coraggiosamente e in tempo alle fondamentali necessità di vita degli italiani, particolarmente dei contadini poveri del nostro Mezzogiorno ai quali, più che mai, occorre assicurare terre e lavoro".

La terra, i contadini e le condizioni di povertà tornano spesso negli interventi di Santi e confermano quella sua condizione di partenza, di figlio di povera gente, di uomo nato povero.

Sono semplici, umili e belli alcuni passi di certi suoi scritti quando traccia una sorta di autobiografia che rimane la testimonianza di una sensibilità semplice ma profonda.

Un accenno devo farlo ora al problema degli italiani fuori d'Italia. L'emigrazione in Italia ha sollecitato, fin da subito, le cure della organizzazione sindacale. Lo Stato non pensava ancora a disciplinare, ad occuparsi di questo feno-

meno sociale. Per il sindacato l'intervento doveva cominciare dal reclutamento degli emigrati ed arrivare fino alla tutela e difesa del posto di lavoro.

Perchè tutela al momento del reclutamento? "Perchè noi vogliamo che il lavoratore destinato ad un determinato paese, per una determinata attività, risponda in pieno a quelle che sono le esigenze del paese di destinazione."

Nelle pieghe di queste parole appaiono chiari i concetti essenziali di una sana e razionale politica della difesa dei diritti e della tutela dei lavoratori di ogni parte del mondo.

Oggi è in pieno svolgimento una battaglia per la carta dei diritti dei cittadini che emigrano in altri paesi. Si punta ad arrivare a garantire, innanzit-

to, le pari opportunità tra stranieri e autoctoni.

E' questo il segno di un grande cambiamento e di una consolidata maturità per una effettiva giustizia sociale. E, come Santi ha anticipato, si punta anche ad una formazione professionale polivalente e permanente per assicurare a tutti quelle condizioni necessarie per poter concorrere alle opportunità di lavoro come gli autoctoni.

Su questa linea si è mossa la Ila Conferenza dell'Emigrazione; su questo obiettivo è impegnato il Governo nell'ambito del quale, decisiva è stata l'azione continua e mirata del Vice Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri.

Il nuovo scenario della emigrazione ha portato all'attenzione ed ha messo

in atto iniziative concrete per una razionale regolamentazione degli ingressi, dei soggiorni e dell'asilo politico. Sussurri e grida, specialmente dei repubblicani, hanno fatto alzare un polverone ricorrendo a basse strumentalizzazioni su reazioni emotive di intolleranza per la presenza di etnie diverse. Dopo tanti anni proprio un socialista ha ripreso quella intuizione di Santi allora appena accennata e certo incompiuta. Dichiara perentoriamente Santi:

"Noi chiediamo che l'emigrazione venga autorizzata solamente dopo che regolari convenzioni siano stabilite dai Governi. Noi vogliamo fare questa opera in difesa dei nostri lavoratori che è difesa della dignità.

Infine ho trovato inte-

resse a riscoprire Santi memorialista e scrittore.

Possono sembrare aspetti minori e forse lo sono, ma non è detto che gli aspetti minori di una figura complessa come Fernando Santi non possano aiutare a capire meglio la sua personalità, ed io ho trovato tanti elementi utili per una più attenta valutazione del pensiero di Santi.

Credo proprio che il modo migliore per ricordare Santi sia quello di far conoscere l'attualità di alcune sue intuizioni, la sua scelta di vita, il suo rigore e la sua coerenza.

Per noi dell'Istituto Santi questa occasione serve anche per una riflessione attenta sul lavoro fatto in questi anni, ma ancor di più sulla possibilità di una ristrutturazione e di un rilancio dell'Istituto.

UNA BIOGRAFIA DI FERNANDO SANTI



Per un grande sindacato

Piero Boni

*individua nel suo intervento
il contributo ancora
valido di Santi*

Voglio ringraziare innanzi tutto i compagni dell'Istituto Santi per quanto hanno fatto quest'anno in occasione del ventennale della scomparsa di Fernando per ricordarne e mantenerne viva la memoria.

Hanno fatto bene, bisogna aiutarli in questo lavoro e, consentitemi una piccola battuta polemica, avrei gradito che anche la sua organizzazione, la CGIL, avesse segnato questo anniversario.

C'è stata una celebrazione a Parma, ma, forse, il contributo poteva essere maggiore anche perchè la figura di Santi è materia permanente di riflessione e di incitamento.

Mi auguro che questa lacuna possa essere riempita.

Mi soffermerò su tre punti.

Il tipo di riformismo di Fernando Santi; il suo modo di intendere l'unità della sinistra; la sua azione in ordine alle prospettive di unità sindacale.

Che tipo di riformista era ed è stato Fernando Santi e in che misura è presente l'insegnamento che egli ci ha lasciato su questo terreno? Questi 20 anni che ci separano dalla sua morte sono stati 20 anni di profonde trasformazioni, direi che tutto è cambiato nella situazione politica e sociale italiana, ma anche nella situazione

politica e sociale mondiale.

Santi ha lasciato una società industriale e oggi siamo in una società post-industriale, Santi ha lasciato un mondo ancora nella guerra fredda e oggi essa è dietro alle nostre spalle. Eppure nonostante i cambiamenti intercorsi il riformismo di Fernando Santi è attuale e lo è, secondo me, sotto due punti di vista.

Uno perchè egli concepiva i riformisti - come li ha definiti nel suo ultimo discorso di congedo dalla CGIL - uomini umani, civili, onesti, di fede ma, badate bene, uomini tutt'altro che accomodanti, duri nelle lotte, intransigenti nei prin-

cipi, nobili, di una razza che ormai si è estinta senza lasciare eredi.

Era forse un giudizio troppo severo allora, ma, certo, questi caratteri del riformismo, - in parte devono essere recuperati, nelle notazioni del riformismo odierno.

Non era un uomo accomodante Fernando Santi; lui che è stato, sotto molti aspetti, un anticipatore: nel sindacato, ma anche sul terreno politico. Si professava riformista in tempi in cui questa non era una espressione che rendesse popolari. Eppure lui non aveva in questa direzione assolutamente nessuna

remora perchè sentiva la validità della sua impostazione riformista.

Era una impostazione che si basava sul gradualismo, che escludeva le soluzioni finali e le attese messianiche e massimaliste, ma era altrettanto concreta e portatrice di risultati come erano stati concreti e portatori di risultati gli uomini della sua terra: Prampolini, Baldini, Massarenti.

E credo che sia giusta la definizione che è stata data e sulla quale, forse, delle volte si è troppo insistito, di Santi come espressione di un riformismo pagano. Io definisco Santi un riformista senza aggettivi, nella accezione corretta, direi permanentemente valida del riformismo, cioè di una azione politica che certamente fa perno sul gradualismo ma incide, ed incide profondamente perchè è una azione educatrice, una azione di indirizzo, una azione concreta permanente ad ogni livello, nelle Leghe, nel Comune, nel Parlamento, quella che porta ad elevare la classe lavoratrice verso un progresso che si fonda su realizzazioni valide e utili anche per tutto il paese.

Direi proprio per questa concezione riformista si spiegano, alle volte, alcune di quelle che nella biografia vera e propria sono state definite delle contraddizioni di Santi.

Santi è un autonomista convinto, un riformista esemplare, Santi si schiera contro la politica di unità socialista.

Lo ricordo nel 1968 net-



tamente contrario ad ogni possibile unità con i compagni del PSDI,

E così anche negli ultimi anni della sua vita fu uno dei critici più severi del centro-sinistra.

E' un richiamo incessante quello di Santi a fare delle cose concrete, a portare avanti una azione coerente che incidesse nella situazione politica italiana.

Santi, in fondo, ci lascia alla opposizione proprio quando queste sue prospettive riformiste vanno verso una affermazione della loro validità.

Riflettere oggi su questo riformismo di Santi credo che sia utile e che serva di insegnamento per il partito e, forse, ce n'è necessità.

Così passo al secondo argomento, il modo con il quale Santi concepiva l'unità della sinistra.

Come ricordavo prima non aveva complessi di inferiorità nei confronti di nessuno, nel dichiararsi riformista, soprattutto nei confronti dei compagni comunisti.

Non era il tipo di autonomista che avesse delle timidezze, che facesse della ragione dell'unità di classe un mito permanente. No, Santi era veramente e profondamente unitario ma, sul piano e sul terreno della pari dignità.

Io ricordo, tra i suoi discorsi più belli, quello che egli fece al comitato direttivo della CGIL dopo la scissione sindacale, in cui riconobbe che fattori di politica internazionali, fattori di ordine generale che

non potevano essere mutati avevano influito su quell'episodio così doloroso per il sindacalismo italiano, ma dovevamo guardare anche le responsabilità nostre della CGIL in quel momento, e allora si rivolse con misura ma con altrettanta precisione e fermezza verso i compagni comunisti dicendo che la democrazia all'interno della organizzazione andava certamente approfondita e tutelata con più efficacia, che le lotte andavano condotte con maggiore misura, che bisognava tener conto delle compatibilità generali e che se l'unità era caduta bisognava continuare ad operare per ricostituire una nuova unità.

Un socialista come lui oggi sarebbe molto attivo. Ricordo alcune delle sue

polemiche, con Giorgio Amendola.

Proprio oggi, di fronte ai cambiamenti che intervengono nel PCI non dobbiamo semplicemente stare alla finestra ma essere, come socialisti e come riformisti, elementi attivi e propulsivi per prospettive diverse e complessive della sinistra italiana.

Certo partendo anche da considerazioni sulle prospettive dell'unità socialista, ma essendo aperti a tutte le possibili soluzioni, perchè credo che questo ruolo dobbiamo continuare a svolgerlo con chiarezza ed incisività nella nuova situazione, proprio perchè essa offre al PSI, al riformismo così come lo intendeva Santi, alle prospettive di unità della sinistra nuovi obiettivi e possibilità di svi-

luppo della società italiana.

Ultima considerazione quella relativa all'unità sindacale.

Proprio questa nuova situazione che si è determinata oggi nel mondo comunista, fa ritenere più attuale e più vicina quella concezione unitaria, autonoma e democratica del sindacato per la quale Fernando Santi si è battuto.

Le ragioni ideologiche che potevano giustificare o far comprendere i motivi di una divisione del sindacalismo italiano e di un suo esasperato pluralismo oggi sono certamente superate, non esistono più, e credo che questa sia una riflessione che il sindacalismo italiano deve fare perchè una prospettiva come quella degli anni '90 deve vedere, secondo me, una forte ripresa del ruolo del sindacato che si è abbastanza oscurato in questi anni '80 e credo che ben difficilmente il sindacalismo italiano potrà riguadagnare maggiormente un peso nei futuri sviluppi della società italiana se esso non affronterà con chiarezza il problema della sua unità, considerato che oggi - appunto - alcune delle ragioni che potevano sussistere sono cadute.

Ed è in questo senso che il pensiero di Santi torna molto attuale, e credo che sia materia di riflessione per il complesso del sindacalismo italiano ma, consentitemi, materia particolare - a mio avviso - di riflessione e di impegno particolare per tutto quanto il sindacalismo socialista.



L'umanesimo socialista

Fabio Fabbri
ha ripreso alcuni
momenti dell'impegno
di Santi

Santi era un parmigiano, io sono della sua terra. Era un personaggio straordinario, aveva tutta la saggezza della cultura popolare della bassa emiliana. Lui ricorda che suo padre aveva fondato la sezione del partito in una stalla.

Io non sono molto vecchio, ma quando ero giovane la stalla era ancora un luogo di incontro, di dibattito, di discussione politica. Quello che più colpiva in Santi era, ad un tempo, la sua natura di uomo di popolo e anche di uomo colto.

Santi era molto colto, aveva letto molto e aveva comunque il gusto e il piacere di essere un intellettuale.

Io ricordo - allora ero un ragazzo che frequentava i convegni degli Amici del Mondo - che Santi era attentissimo a questi sforzi di elaborazione culturale dei profeti disarmati ed era altrettanto attento a tutto quello che di nuovo avveniva nella cultura, le idee nuove che venivano formate.

Santi sapeva che le avanguardie intellettuali sono il sale della terra. Il problema suo era di fare in modo che le avanguardie non fossero isolate, che fossero capaci di portare dietro di loro tutto l'esercito.

Questo Santi, uomo di popolo, fa venire in mente il partito popolare di cui

parla Martelli, Santi era antisegnano del partito popolare, e aveva saputo cogliere dal popolo tutto il buonsenso, la capacità di semplificare. Dice, ad un certo punto: "Gli uomini e le donne del popolo che frequentavo da ragazzo, la Angeletta, la vedova Indegonda, i Raffaldini, il cugino Otello e la celeste Aida, avevano capito prima dei generali di Badoglio che la guerra era persa e che non c'era nulla da fare". Non pensava mai - per usare il linguaggio dei suoi popolani - che l'Italia sarebbe diventata "Tutta una Russia". "Noi faremo come la Russia", Santi non lo ha detto mai anche se allora usava e Santi ha conservato questa straordinaria simpatia del parmigiano di popolo, questa capacità anche sferzante.

Mi ricordo in una osteria al mio paese, quando facevamo una riunione con un deputato comunista, Fausto Bocchi, e lui polemizzava fortemente, e diceva "Fausto come se ti avessi cagato", che in parmigiano vuol dire: "come se fossi mio figlio". I parmigiani usano un linguaggio forte! Nella mia città si dice "te e tua madre" per mandare a quel paese qualcuno, e lui usava spesso queste battute. Dopo aver ricordato la parmigianità di Santi vi dico anche che lui si era "depurato" dai vizi della retorica e del pro-

vincialismo parmigiano con la "risciacquata" dei panni nel Naviglio milanese, con quegli uomini del socialismo lombardo come Claudio Treves e Filippo Turati.

A Milano aveva superato ogni angustia provinciale anche se era rimasto legato alla sua terra, aveva una visione europea, mondiale e planetaria dei problemi.

Milano, secondo me, lo ha formato molto.

Noi socialisti di Parma abbiamo sempre guardato più a Milano che a Bologna e il fatto che Santi sia andato a Milano mi ha sempre incoraggiato.

Lui ha capito questa dimensione europea e mondiale dei problemi politici.

Voglio ricordare un suo discorso in Parlamento ai tempi del caso Lumumba. Disse: "Non vorremmo vergognarci di avere la pelle bianca!"

Pensate con quale veggenza, con quale lungimiranza Santi reagiva allora a qualche cosa che già si poteva chiamare razzismo. E' grande la sua capacità di vedere i problemi in chiave europea. Ebbe ad affermare una volta che quando gli operai della Renault e Fiat faranno uno sciopero insieme allora per l'Europa saremo a metà della rampa delle scale.

Aveva visto con grande anticipazione la questione

cattolica. Che, poi, i comunisti hanno impostato tutta in senso di compromesso.

Lui l'aveva vista in un altro modo e cioè nel senso di una contiguità fra il riformismo socialista e il solidarismo cattolico.

Quando già malato, mandò un telegramma di ringraziamento ad alcuni dirigenti del movimento cattolico, si firmò: "vostro fratello Fernando Santi". Lui, dalla sponda socialista, aveva visto l'importanza della questione cattolica e la possibilità, per i socialisti, di avere un dialogo con il mondo cattolico.

Aveva capito il valore dell'autonomia.

Autonomia voleva dire per lui essere politicamente indipendente nel sindacato, dal partito e dai comunisti.

Proprio perché era di sinistra e pensava a processi di unificazione della sinistra, Santi era il più autonomista di tutti.

Santi era un uomo politico nel senso profondo della parola, non era né un padrone delle tessere, né un uomo del partito burocratico-feudalizzato.

Lui era convinto che solo i grandi ideali muovono le forze che fanno la storia.

Lui pensava che la politica va integrata nel sistema delle idee e dei valori. Ed era convinto che le buone idee, alla lunga, si fanno strada.

Aveva questo senso della solidarietà, della generosità, della bontà, dell'uguaglianza. Ovunque c'era qualcuno che soffriva Santi sentiva di dover cor-

rere. Ecco perchè io credo che questa questione degli extracomunitari l'Istituto Santi deve, proprio nel nome di Santi, continuare a seguire.

Io ho una casa vicina al Duomo, e vedo questi stranieri che vanno in Chiesa.

Dobbiamo saper offrire loro qualcosa di più, dobbiamo saper offrire soprattutto informazioni, e disponibilità sul piano culturale.

Chi se non noi, che siamo il partito di Santi, deve preparare i centri di formazione professionale e di cultura per la gente che viene da fuori?

Così come lui li voleva preparare per gli italiani, per i montanari di Parma che andavano in Inghilterra ed in America e che erano, pressappoco, come i marocchini e come gli algerini che vengono adesso in Italia.

Santi aveva già capito tutto!

Era uno scrittore straordinario. Io credo che questo aspetto non è stato mai evidenziato abbastanza.

Santi, se lo facciamo conoscere con il suo racconto "Primi tempi a Milano", entra nella storia della letteratura a pieno diritto perchè scrive bene. Ha una prosa spumeggiante e chiara.

Peccato che abbia scritto così poco.

Santi era, e questo è un aspetto poco noto, un amante della natura, un ambientalista anzitempo.

Noi avremmo molto bisogno, oggi, di ritornare al pensiero del riformismo e al pragmatismo, ma anche al coraggio e all'idea-

lità di Fernando Santi.

Ne avremmo bisogno soprattutto adesso che la sinistra sta subendo questa emulsione che lui aveva previsto e sperato.

Il rammarico di non avere lo spirito di Santi in tutti i gangli del partito deriva dal fatto che in questo momento c'è una grande crisi in una parte importante della sinistra. E' una crisi fortissima!

Quello che a me preoccupa in questo momento è constatare che noi non

offriamo quella sponda che sarebbe necessario offrire al travaglio del mondo comunista.

Nenni diceva: "il crucio delle occasioni mancate", e noi rischiamo di mancare questa grande occasione, con il rischio che questo grande esercito che ha creduto nella Rivoluzione di Ottobre e che adesso vede crollare il suo Mito, si disperda in un qualunque di sinistra (i Verdi), nella protesta, oppure finisca di rimanere

in una posizione ambigua o equivoca.

Io credo che rileggendo Santi - ed ecco perchè è meritoria l'opera dell'Istituto - e ripensando a quello che Santi ha edificato per la sinistra noi possiamo rendere capace di offrire quella sponda a chi, deluso dal mito e dal sogno infranto della rivoluzione, potrebbe e dovrebbe trovare un approdo solido nel riformismo e nell'umanesimo socialista.



Fernando Santi nella CGIL

Carlo Vallauri
*rievoca l'impegno
 del sindacalista
 parmense*

Nel leggere questo libro mi ha colpito molto quella parte della biografia nella quale si ricorda la fase giovanile di Santi, sia sul terreno politico che sul terreno sindacale.

Se andiamo a vedere bene è il periodo che va dal 1921 al 1923.

Nel 1921 la grande maggioranza della federazione giovanile socialista segue Silone, segue Longo e sceglie i scissionisti di Livorno, quindi Santi si ritrova con la minoranza della Federazione Giovanile, e si ritrova di lì a poco a ricostituirla.

Egli non ha mai creduto nel mito della rivoluzione di cui poco fa parlava il compagno Fabbri, e voglio dire quella scelta compiuta e venne in un periodo difficile in cui la maggior parte dei giovani, si erano fatti suggestionare e trascinare dal mito delle grandi rivoluzioni.

In questo periodo si è parlato molto della scissione di Livorno. Forse non si è messo sufficientemente in rilievo che una delle ragioni per le quali la maggioranza del partito socialista, che pure aveva dichiarato di accettare l'adesione all'Internazionale Comunista, però non era disposta ad accettare l'espulsione dal partito dei riformisti. La ragione per la quale la maggioranza del partito non voleva espellere i riformisti non era solo il rispetto verso Turati e Treves, ma anche il fatto che i quadri sindacali, i quadri della CGIL, erano nelle mani dei riformisti.

Su questo, secondo me, non si è riflettuto abbastanza. I quadri riformisti che avevano creato la CGIL, che avevano dialetticamente convissuto e polemizzato con i sindacalisti rivolu-

zionari, guidavano in quasi tutte le organizzazioni di categoria la Confederazione del Lavoro nel primo dopoguerra.

E' da qui che nasce, io credo, quel riformismo gradualista.

Per Santi, il Sindacato non doveva avere la funzione di ricostituire una società nuova e diversa, perchè questa, semmai, poteva essere la funzione di un partito, del partito. Il sindacato - ed ecco qui il suo gradualismo - per sua natura ha un carattere che implica necessariamente l'accettazione dell'altra parte. Mentre i socialisti che pensano alla rivoluzione ritengono di creare anche in tempi brevi una società nuova senza i "padroni". Il sindacalista, invece, nella sua contrattazione continua ad avere rapporti con l'altra parte.

E ciò lo porta a riconoscere, l'altra parte come una componente essenziale della società in cui si vive, e questo determina l'accettazione di una logica gradualista.

Il riformismo di Santi, a mio modo di vedere, viene dalla accettazione della realtà che, a parte le finalità ideali del partito, nella trattativa sindacale richiede il riconoscimento della funzione essenziale dell'altra parte.

Da qui, io credo, derivi poi la sua posizione, il suo atteggiamento.

Egli, nelle elezioni del 1924, con il Partito Socialista Unitario, con Turati, Treves, Matteotti e Pertini, matura profondamente il carattere di questa sua idealità.

Un altro punto che vorrei mettere in rilievo è l'azione svolta da Santi dopo la scis-

sione del 1948 di cui ha parlato Boni.

Le polemiche che allora ebbe con Lizzadri e che nel libro sono ricordate, e poi alcuni suoi atteggiamenti successivi, cioè il richiamo alla differenziazione del sindacato della CGIL e della federazione sindacale mondiale, per non parlare poi di quello che accadde nel 1956 con l'invasione dell'Ungheria e la dichiarazione della CGIL che rompeva il monolitismo comunista di accettazione della politica sovietica. Io credo che in quel momento i sindacalisti socialisti hanno svolto una funzione fondamentale che stata riconosciuta con l'atteggiamento pratico dallo stesso Di Vittorio in polemica con la direzione del PCI.

Un altro punto che forse è poco noto, ma che nel libro è stato ben messo in rilievo, è che Santi, pur essendo cosciente delle ragioni per le quali i socialisti avevano in Parlamento assunto un atteggiamento critico nei confronti del MEC, dice subito: "noi dobbiamo cominciare a pensare che le lotte sindacali in futuro saranno delle lotte sindacali europee."

E lo dice in un momento nel quale questo problema non è presente da nessuna parte, tanto meno in una confederazione sindacale o in una sinistra che rifiuta l'integrazione europea. Vorrei fare, poi, un altro accenno a proposito della programmazione economica.

Si accusa spesso i sindacalisti socialisti di non aver sufficientemente sostenuto la programmazione.

Io credo che questo sia falso, non solo perchè ho vissuto una parte di questa

esperienza, ma anche perchè all'interno del sindacato il fatto che i socialisti abbiano indotto i comunisti proprio ad assumere un atteggiamento non aprioristicamente critico nei confronti della programmazione vuol dire che i sindacalisti socialisti erano in grado, malgrado la difficoltà della posizione politica, di indicare ai comunisti quale poteva essere la strada.

Non c'è stato mai, un rifiuto della programmazione, anzi, semmai, c'è stato il tentativo di dimostrare ai comunisti che se la programmazione si fosse fatta andava sostenuta. Che poi la programmazione non si sia fatta - e qui il discorso ci porterebbe lontano - non vuol dire che ciò è accaduto perchè i socialisti sindacalisti non l'hanno sostenuta.

Santi, ha sempre voluto sottolineare che c'era una forma di capitalismo grezzo, ma che c'erano anche alcuni aspetti della società capitalista che non dovevano essere respinti a priori. Quando, Santi polemizza con il capitalismo grezzo vuole dire che ci sono delle possibilità di regolare il capitalismo.

Qui stanno le notazioni che si ritrovano in Buozzi nel periodo dell'esilio, quando Buozzi, ammaestrato dall'esperienza terribile del fascismo, attaccato violentemente dai sindacalisti comunisti che accusavano i socialisti di cedimento, rivendicava, invece, questa funzione essenziale del socialismo come punto di riferimento per il movimento unitario dei lavoratori.

Io credo che per pervenire ad una verifica, ad un ripensamento, ad un orientamento in senso unitario del sindacato, io credo che ci debba essere ancora molto da fare e molto da combattere. L'esperienza di Santi ci sarà certamente utile.

**Ecco il testo della
legge Martelli
sull'immigrazione**

Ecco il testo della legge Martelli sull'immigrazione

LEGGE 28 febbraio 1990, n. 39.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato. Disposizioni in materia di asilo.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1

1. Il decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 28 febbraio 1990

COSSIGA

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*

MARTELLI, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*

Visto, *Il Guardasigilli VASSALLI*

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL
DECRETO-LEGGE 30 DICEMBRE 1989, N. 416

L'art. 1 è sostituito dal seguente:

«Art. 1 - (Rifugiati). - Dalla data di entrata in vigore del presente decreto cessano nell'ordinamento interno gli effetti della dichiarazione di limitazione geografica e delle riserve di cui agli articoli 17 e 18 della convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951, ratificata con legge 24 luglio 1954, n. 722, poste dall'Italia all'atto della sottoscrizione della convenzione stessa. Il Governo provvede agli adempimenti necessari per il formale ritiro di tale limitazione e di tali riserve.

2. Al fine di garantire l'efficace attuazione della norma di cui al comma 1, il Governo provvede ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, a riordinare, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, gli organi e le procedure per l'esame delle richieste di riconoscimento dello status di rifugiato, nel rispetto di quanto disposto nel comma 1.

3. Agli stranieri extraeuropei «sotto mandato» dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR) alla data del 31 dicembre 1989 è riconosciuto, su domanda da presentare, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, al Ministro dell'interno, lo status di rifugiato. Tale riconoscimento non comporta l'erogazione dell'assistenza.

4. Non è consentito l'ingresso nel territorio dello Stato dello straniero che intende chiedere il riconoscimento dello status di rifugiato quando, da riscontri obiettivi da parte della polizia di frontiera, risulti che il richiedente:

a) sia stato già riconosciuto rifugiato in altro Stato. In ogni caso non è consentito il respingimento verso uno degli Stati di cui all'articolo 7, comma 10;

b) provenga da uno Stato, diverso da quello di appartenenza, che abbia aderito alla convenzione di Ginevra, nel quale abbia trascorso un periodo di soggiorno, non considerandosi tale il tempo necessario per il transito del relativo territorio sino alla frontiera italiana. In ogni caso non è consentito il respingimento verso uno degli Stati di cui all'articolo 7, comma 10;

c) si trovi nelle condizioni previste dall'articolo 1, paragrafo F, della convenzione di Ginevra;

d) sia stato condannato in Italia per uno dei delitti previsti dall'articolo 380, commi 1 e 2, del codice di procedura penale o risulti pericoloso per la sicurezza dello Stato, ovvero risulti appartenente ad associazioni di tipo mafioso o dedite al traffico degli stupefacenti o ad organizzazioni terroristiche.

5. Salvo quanto previsto dal comma 3, lo straniero che intende entrare nel territorio dello Stato per essere riconosciuto rifugiato deve rivolgere istanza motivata e, in quanto possibile, documentata all'ufficio di polizia di frontiera. Qualora si tratti di minori non accompagnati, viene data comunicazione della domanda al tribunale dei minori competente per territorio ai fini della adozione dei provvedimenti di competenza. Qualora non ricorrano le ipotesi di cui al comma 4, lo straniero elegge domicilio nel territorio dello Stato. Il questore territorialmente competente rilascia, dietro richiesta, un permesso di soggiorno temporaneo valido fino alla definizione della procedura di riconoscimento.

6. Avverso la decisione di respingimento presa in base ai commi 4 e 5 è ammesso ricorso giurisdizionale.

7. Fino alla emanazione della nuova disciplina dell'assistenza in materia di rifugiati, in sostituzione di ogni altra forma di intervento di prima assistenza prevista dalla normativa vigente, nei limiti delle disponibilità iscritte per lo scopo nel bilancio dello Stato, il Ministero dell'interno è autorizzato a concedere, ai richiedenti lo status di rifugiato che abbia fatto ingresso in Italia dopo la data di entrata in vigore del presente decreto, un contributo di prima assistenza per un periodo non superiore a quarantacinque giorni. Tale contributo viene corrisposto, a domanda, ai richiedenti di cui al comma 5 che risultino privi di mezzi di sussistenza o di ospitalità in Italia.

8. Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro del tesoro, da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabilite la misura e le modalità di erogazione del contributo di cui al comma 7.

9. All'onere derivante dall'attuazione dei commi 2 e 7 valutato rispettivamente in lire 3.000 milioni ed in lire 67.500 milioni in ragione di anno per ciascuno degli anni 1990, 1991 e 1992, si provvede, quanto a lire 20.000 milioni, a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 4239 dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno 1990 e corrispondenti capitoli per gli anni successivi e, quanto a lire 50.500 milioni, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1990, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi in favore dei lavoratori immigrati». All'eventuale maggiore onere si provvede sulla base di una nuova specifica autorizzazione legislativa.

10. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

11. I richiedenti asilo che hanno fatto ricorso alle disposizioni previste per la sanatoria dei lavoratori immigrati non perdono il diritto al riconoscimento dello status di rifugiato. Nei loro confronti non si fa luogo a interventi di prima assistenza».

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

«Art. 2. - (Ingresso dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato). - 1. I cittadini stranieri extracomunitari possono entrare in Italia per motivi di turismo, studio, lavoro subordinato o lavoro autonomo, cura, familiari e di culto.

2. È fatto obbligo a tutti gli operatori delle frontiere italiane di apporre il timbro di ingresso, con dati, sui passaporti dei cittadini stranieri extracomunitari, che entrino a qualsiasi titolo. È fatto altresì obbligo ai posti di frontiera di rilevare i dati dei cittadini extracomunitari in ingresso e trasmetterli al centro elaborazione del Ministero dell'interno.

3. Con decreti adottati di concerto dai Ministri degli affari esteri, dell'interno, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale, sentiti i Ministri di settore eventualmente interessati, il CNEL, le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale e la conferenza Stato-regioni, vengono definite entro il 30 ottobre di ogni anno la programmazione dei flussi di ingresso in Italia per ragioni di lavoro degli stranieri extracomunitari e del loro inserimento socio-culturale, nonché le sue modalità, sperimentando l'individuazione di criteri omogenei anche in sede comunitaria. Con gli stessi decreti viene altresì definito il programma degli interventi sociali ed economici atti a favorire l'inserimento socio-culturale degli stranieri, il mantenimento dell'identità culturale ed il diritto allo studio e alla casa.

4. A tale scopo il Governo tiene conto:

a) delle esigenze dell'economia nazionale;

b) delle disponibilità finanziarie e delle strutture amministrative volte ad assicurare adeguata accoglienza ai cittadini stranieri extracomunitari secondo quanto dispongono le convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia, nonché secondo quanto richiede la possibilità di reale integrazione dei cittadini stranieri extracomunitari nella società italiana;

c) delle richieste di permesso di soggiorno per motivi di lavoro avanzate da cittadini stranieri extracomunitari già presenti sul territorio nazionale con permesso di soggiorno per motivi diversi, quali turismo, studio, nonché del numero di cittadini stranieri extracomunitari già in possesso di permesso di soggiorno per motivi di lavoro iscritti nelle liste di collocamento ai sensi dell'articolo 11, comma 1, della legge 30 dicembre 1986, n. 943;

d) dello stato delle relazioni e degli obblighi internazionali, nonché della concertazione in sede comunitaria.

5. Lo schema di decreto di cui al comma 3 viene trasmesso alle competenti Commissioni parlamentari permanenti e, decorsi quarantacinque giorni, viene definitivamente adottato, esaminando le osservazioni pervenute dalle stesse.

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

«Art. 3. - (Documenti richiesti per l'ingresso dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato. Respingimento alla frontiera). - 1. Possono entrare nel territorio dello Stato gli stranieri che si presentano ai controlli di frontiera forniti di passaporto valido o documento equipollente, riconosciuto dalle autorità italiane, nonché di visto ove prescritto, che siano in regola con le vigenti disposizioni, anche di carattere amministrativo, in materia sanitaria e assicurativa e che osservino le formalità richieste.

2. Il Ministro degli affari esteri, sentito il Ministro dell'interno, entro il 30 giugno 1990 ridefinisce con propri decreti i paesi dai quali è richiesto il visto. A tal fine, si terrà anche conto, nel contesto delle relazioni bilaterali e multilaterali esistenti e di quelle da definire, della provenienza dei flussi più rilevanti, nonché della provenienza degli stranieri extracomunitari entrati in Italia, che sono stati condannati per traffico di stupefacenti negli ultimi tre anni.

3. Il visto di ingresso è rilasciato dalle autorità diplomatiche o consolari competenti in relazione ai motivi del viaggio. Nel visto sono specificati il motivo, la durata e, se del caso, il numero di ingressi consentiti nel territorio dello Stato. Esso può essere limitato alla utilizzazione di determinati valichi di frontiera.

4. Salvo quanto previsto dalla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante norme sulla disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori, gli uffici di polizia di frontiera devono respingere dalla frontiera stessa gli stranieri che non ottemperano agli obblighi di cui al comma 1.

5. Gli uffici predetti devono, altresì, respingere dalla frontiera gli stranieri, anche se muniti di visto, che risulti sino stati espulsi o segnalati come persone pericolose per la sicurezza dello Stato, ovvero come appartenenti ad organizzazioni di tipo mafioso o dedite al traffico illecito di stupefacenti o ad organizzazioni terroristiche, nonché gli stranieri che risultino manifestamente sprovvisti di mezzi di sostentamento in Italia. Il provvedimento di respingimento deve essere motivato per iscritto.

6. Non è considerato manifestamente sprovvisto di mezzi, anche se privo di denaro sufficiente, chi esibisce documentazione attestante la disponibilità in Italia di beni o di una occupazione regolarmente retribuita, ovvero l'impegno di un ente o di un'associazione, individuati con decreto del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro per gli affari sociali,

o di un privato, che diano idonea garanzia, ad assumersi l'onere del suo alloggio e sostentamento, nonché del suo rientro in patria.

7. Il Governo, con decreto adottato ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, stabilisce i criteri e le modalità per l'attuazione del comma 6.

8. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque compie attività dirette a favorire l'ingresso degli stranieri nel territorio dello Stato in violazione delle disposizioni del presente decreto è punito con la reclusione fino a due anni o con la multa fino a lire due milioni. Se il fatto è commesso a fine di lucro, ovvero da tre o più persone in concorso tra loro, la pena è della reclusione da due a sei anni e della multa da lire dieci milioni a lire cinquanta milioni.

9. Gli agenti marittimi raccomandatari ed i vettori aerei che omettano di riferire all'autorità di pubblica sicurezza della presenza, a bordo di navi o di aeromobili, di stranieri in posizione irregolare, secondo le disposizioni di cui al comma 1, sono soggetti alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 200.000 a lire 500.000, determinata dal prefetto. Si applicano le disposizioni di cui alla legge 24 novembre 1981, n. 689, recante modifiche al sistema penale.

10. È comunque a carico del vettore il rimpatrio del cittadino straniero extracomunitario presentatosi alla frontiera e respinto per mancanza dei documenti prescritti.

L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

«Art. 4. - (Soggiorno dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato). - 1. Possono soggiornare nel territorio dello Stato gli stranieri entrati regolarmente ai sensi dell'articolo 3 che siano muniti di permesso di soggiorno, secondo le disposizioni del presente decreto.

2. Il permesso di soggiorno per gli stranieri che entrano in Italia a scopo di turismo ha la durata prevista dal visto, ovvero, se il visto non è prescritto, ha durata non superiore a tre mesi dalla presentazione ai controlli di frontiera.

3. Il permesso di soggiorno deve essere richiesto, entro otto giorni dalla data d'ingresso, al questore della provincia in cui gli stranieri si trovino ed è rilasciato per i motivi indicati nel visto, ove questo sia prescritto. Il questore rilascia allo straniero idonea ricevuta comprovante l'avvenuta richiesta del permesso di soggiorno. Il permesso di soggiorno è rilasciato, se sussistenti i requisiti di legge, entro otto giorni dalla presentazione della richiesta.

4. Il permesso di soggiorno ha durata di due anni, fatti salvi i più brevi periodi stabiliti dal presente decreto e dalle altre disposizioni vigenti o indicati nel visto di ingresso. Anche per lavori di carattere stagionale e per visite a familiari di primo grado il permesso di soggiorno può avere durata inferiore a due anni. Il permesso deve essere esibito ad ogni richiesta degli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza.

5. Il permesso di soggiorno può essere validamente utilizzato anche per motivi differenti da quelli per cui è stato inizialmente concesso, qualora sia stato concesso per motivi di lavoro subordinato, lavoro autonomo, studio o famiglia.

6. Il permesso di soggiorno è prorogabile. Il rinnovo o la proroga successivi alla prima volta hanno di norma durata doppia rispetto al periodo concesso. Competente alla proroga o al rinnovo è il questore della provincia in cui lo straniero risiede o abitualmente dimora. Il permesso di soggiorno per motivi di studio non può essere rinnovato per più di due anni oltre la durata legale del corso di studi cui lo studente è iscritto.

7. Per gli stranieri extracomunitari coniugati col cittadino italiano e residenti, in sito di coniugo, da più di tre anni in Italia, la durata del permesso di soggiorno è a tempo illimitato.

8. Il rilascio del primo rinnovo del permesso di soggiorno conse-

guito ai sensi del presente articolo è subordinato all'accertamento che lo straniero disponga di un reddito minimo pari all'importo della pensione sociale. Tale reddito può provenire da lavoro dipendente anche a tempo parziale, da lavoro autonomo, oppure da altra fonte legittima.

9. Gli stranieri in possesso del permesso di soggiorno devono dichiarare ogni trasferimento della dimora abituale, entro quindici giorni dal trasferimento stesso, all'autorità di cui al comma 3, salvo che abbiano richiesto ed ottenuto l'iscrizione anagrafica di cui all'articolo 6.

10. Fatta eccezione per i provvedimenti riguardanti attività sportive e ricreative a carattere temporaneo, gli stranieri che richiedano alle pubbliche amministrazioni licenze, iscrizioni in appositi albi o registri, approvazioni ed atti similari sono tenuti ad esibire, al momento della richiesta, il permesso di soggiorno in corso di validità. Si osservano le disposizioni che, per lo svolgimento di determinate attività, richiedono il possesso di specifico visto o permesso di soggiorno.

11. Non può soggiornare in Italia lo straniero il cui permesso di soggiorno sia scaduto, revocato o annullato.

12. Il permesso di soggiorno può essere rifiutato se non sono soddisfatti le condizioni ed i requisiti previsti dalla legge ed ove ostino motivate ragioni attinenti alla sicurezza dello Stato e all'ordine pubblico o di carattere sanitario. Il rifiuto del permesso di soggiorno o del suo rinnovo o la revoca dello stesso sono adottati con provvedimento scritto e motivato.

13. Per gli stranieri minori di anni diciotto, ospitati in istituti di istruzione, il permesso di soggiorno può essere richiesto alla questura competente da chi presiede gli istituti, ovvero dai loro tutori.

14. Per gli stranieri ricoverati in case o istituti di cura e di pena, ovvero ospitati in comunità civili o religiose, il permesso di soggiorno può essere richiesto alla questura competente da chi presiede le case, gli istituti o le comunità sopraindicati, per delega degli stranieri medesimi.

15. I soggetti di cui ai commi 13 e 14 sono tenuti a comunicare entro otto giorni alla questura competente per territorio i nomi degli stranieri che lasciano l'istituto o la comunità con l'indicazione, ove possibile, della località dove sono diretti. Nel caso di stranieri ristretti in istituti di pena, la comunicazione è fatta all'atto della scarcerazione.

16. Degli adempimenti di cui al comma 13, nonché di quelli di cui al comma 15 quando riguardino minori, viene data comunicazione al tribunale dei minori competente per territorio ai fini dell'adozione dei provvedimenti di competenza».

L'articolo 5 è sostituito dal seguente:

«Art. 5. - (Comunicazioni agli interessati e norme in materia di tutela giurisdizionale). - 1. L'autorità emanati i provvedimenti concernenti l'ingresso, il soggiorno e l'espulsione degli stranieri deve comunicare o notificare all'interessato l'atto che lo riguarda unitamente all'indicazione delle modalità di impugnazione e ad una traduzione in lingua da lui conosciuta, ovvero, ove non sia possibile, in lingua francese, inglese e spagnola.

2. Contro i provvedimenti di diniego del riconoscimento dello status di rifugiato è ammesso ricorso al tribunale amministrativo regionale del luogo del domicilio eletto dall'interessato.

3. Contro i provvedimenti di espulsione dal territorio dello Stato e contro il diniego e la revoca del permesso di soggiorno è ammesso ricorso al tribunale amministrativo regionale del luogo del domicilio eletto dallo straniero.

4. Fatta salva l'esecuzione dei provvedimenti disposti a norma dell'articolo 7, comma 5, per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato, qualora venga proposta, e notificata entro quindici giorni dalla conoscenza del provvedimento, la domanda incidentale di

sospensione, l'esecuzione del provvedimento di espulsione adottato dal prefetto resta sospesa fino alla definitiva decisione sulla domanda cautelare.

5. I termini stabiliti all'articolo 36 del regio decreto 17 agosto 1907, n. 642, nonché quelli stabiliti agli articoli 21 e seguenti della legge 6 dicembre 1971, n. 1034, sono ridotti alla metà per i ricorsi previsti ai commi 2 e 3 del presente articolo.

6. Il provvedimento di espulsione del cittadino straniero extracomunitario già espulso e rientrato nel territorio dello Stato è immediatamente esecutivo anche in presenza di domanda di sospensione».

Art. 6

Iscrizione anagrafica

1. Gli stranieri in possesso di permesso di soggiorno hanno diritto all'iscrizione anagrafica presso il comune di residenza secondo le norme in vigore per i cittadini italiani.

2. I sindaci annotano l'iscrizione o la variazione anagrafica sul permesso di soggiorno e ne danno comunicazione, entro dieci giorni, alla questura della provincia.

3. La carta d'identità, di validità limitata al territorio nazionale e alla durata del permesso di soggiorno, è rilasciata agli stranieri che hanno ottenuto l'iscrizione anagrafica di cui al comma 1 su apposito modello approvato con decreto del Ministro dell'interno.

L'articolo 7 è sostituito dal seguente:

«Art. 7. - (Espulsione dal territorio dello Stato). - 1. Fermo restando quanto previsto dal codice penale, dalle norme in materia di stupefacenti, dall'articolo 25 della legge 22 maggio 1975, n. 152, recante disposizioni a tutela dell'ordine pubblico, e quanto previsto dall'articolo 9, comma 2, del presente decreto, gli stranieri che abbiano riportato condanna con sentenza passata in giudicato per uno dei delitti previsti dall'articolo 380, commi 1 e 2, del codice di procedura penale sono espulsi dal territorio dello Stato.

2. Sono altresì espulsi dal territorio nazionale gli stranieri che violino le disposizioni in materia di ingresso e soggiorno, oppure che si siano resi responsabili, direttamente o per interposta persona, in Italia o all'estero, di una violazione grave di norme valutarie, doganali o, in genere, di disposizioni fiscali italiane o delle norme sulla tutela del patrimonio artistico, o in materia di intermediazione di manodopera nonché di sfruttamento della prostituzione o del reato di violenza carnale e comunque dei delitti contro la libertà sessuale.

3. Lo stesso provvedimento può applicarsi nei confronti degli stranieri che appartengono ad una delle categorie di cui all'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, recante norme in materia di misure di prevenzione, come sostituito dall'articolo 2 della legge 3 agosto 1988, n. 327, nonché nei confronti degli stranieri che si trovano in una delle condizioni di cui all'articolo 1 della legge 31 maggio 1965, n. 575, recante disposizioni contro la mafia, come sostituito dall'articolo 13 della legge 13 settembre 1982, n. 646.

4. L'espulsione è disposta dal prefetto con decreto motivato e, ove lo straniero risulti sottoposto a procedimento penale, previo nulla osta dell'autorità giudiziaria. Dell'adozione del decreto viene informato immediatamente il Ministero dell'interno.

5. Il Ministro dell'interno, con decreto motivato, può disporre per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato l'espulsione e l'accompagnamento alla frontiera dello straniero di passaggio o residente nel territorio dello Stato, previo nella osta dell'autorità giudiziaria ove lo straniero risulti sottoposto a procedimento penale. Del decreto viene

data preventiva notizia al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.

6. Lo straniero espulso è rinvio allo Stato di appartenenza ovvero, quando ciò non sia possibile, allo Stato di provenienza, salvo che, a sua richiesta e per giustificati motivi, l'autorità di pubblica sicurezza ritenga di accordargli una diversa destinazione, qualora possano essere in pericolo la sua vita o la sua libertà personale per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali.

7. Fatto salvo quanto previsto dal comma 5, il questore esegue l'espulsione mediante intimazione allo straniero ad abbandonare entro il termine di quindici giorni il territorio dello Stato secondo le modalità di viaggio prefissato o a presentarsi in questura per l'accompagnamento alla frontiera entro lo stesso termine.

8. Copia del verbale di intimazione è consegnata allo straniero, che è tenuto ad esibirla agli uffici di polizia di frontiera prima di lasciare il territorio dello Stato e ad ogni richiesta dell'autorità.

9. Lo straniero che non osserva l'intimazione o che comunque si trattiene nel territorio dello Stato oltre il termine prefissato è immediatamente accompagnato alla frontiera.

10. In ogni caso non è consentita l'espulsione né il respingimento alla frontiera dello straniero verso uno Stato ove possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione.

11. Quando a seguito di provvedimento di espulsione è necessario procedere ad accertamenti supplementari in ordine all'identità ed alla nazionalità dello straniero da espellere, ovvero all'acquisizione di documenti o visti per il medesimo e in ogni altro caso in cui non si può procedere immediatamente all'esecuzione dell'espulsione, il questore del luogo in cui lo straniero si trova può richiedere, senza altre formalità, al tribunale l'applicazione, nei confronti della persona da espellere, della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza, con o senza l'obbligo di soggiorno in una determinata località.

12. Nei casi di particolare urgenza, il questore può richiedere al presidente del tribunale l'applicazione provvisoria della misura di cui al comma 11 anche prima dell'inizio del procedimento. In caso di violazione degli obblighi derivanti dalle misure di sorveglianza speciale lo straniero è arrestato e punito con la reclusione fino a due anni».

L'articolo 8 è soppresso.

L'articolo 9 è sostituito dal seguente:

«Art. 9. - (Regolarizzazione dei cittadini extracomunitari già presenti nel territorio dello Stato). - 1. Entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, i cittadini extracomunitari e gli apolidi presenti in Italia alla data del 31 dicembre 1989 devono regolarizzare la loro posizione relativa all'ingresso e soggiorno, richiedendo, anche nei modi di cui all'articolo 4, comma 14, all'autorità di pubblica sicurezza il permesso di soggiorno di cui all'articolo 4 anche in assenza dei prescritti visti di ingresso, salvo che siano stati condannati in Italia con sentenza passata in giudicato per uno dei delitti previsti dall'articolo 380, commi 1 e 2, del codice di procedura penale o risultino pericolosi per la sicurezza dello Stato.

2. A tal fine, gli interessati sono tenuti a presentarsi agli appositi uffici delle questure o dei commissariati di pubblica sicurezza territorialmente competenti, muniti di passaporto o di altro documento equipollente o, in mancanza, di dichiarazione resa al comune di dimora abituale dall'interessato e della contestuale attestazione dell'identità personale dello straniero, resa da due persone incensurate, aventi la cittadinanza italiana ovvero appartenenti allo stesso Stato dell'interes-

sato o, se apolide, allo Stato di ultima residenza abituale dell'interessato e regolarmente soggiornanti in Italia da almeno un anno. La falsa dichiarazione o attestazione è punita a norma del primo e terzo comma dell'articolo 495 del codice penale, ma la pena è aumentata fino ad un terzo; alla condanna dello straniero per falsa dichiarazione o attestazione consegue l'espulsione dal territorio dello Stato. Si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni della legge 4 gennaio 1968, n. 15. Copia della dichiarazione e della attestazione di identità è trasmessa al Ministero dell'interno unitamente, qualora necessario, ad ulteriori elementi certi di identificazione. Presso tale Ministero è istituito un casellario all'esclusivo fine dell'accertamento di eventuali diverse identificazioni degli interessati.

3. Nel caso in cui il soggiorno è richiesto per motivi di studio, il rilascio del relativo permesso ed i rinnovi sono disciplinati dalle specifiche disposizioni che regolano la materia e sono subordinati alla presentazione di apposita certificazione da cui risulti che l'interessato sia stato iscritto all'università o ad altro istituto di istruzione italiano in data precedente a quella di entrata in vigore del presente decreto. Nel caso in cui il soggiorno è richiesto per motivi di lavoro, il rilascio del relativo permesso dà facoltà di iscrizione nelle liste di collocamento predisposte per i lavoratori italiani a livello circoscrizionale, anche nelle more del rilascio del libretto di lavoro, con facoltà di stipulare qualsiasi tipo di contratto di lavoro, ivi compreso quello di formazione e lavoro, secondo le norme in vigore per i lavoratori nazionali, escluso soltanto il pubblico impiego, salvo i casi di cui all'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56. Nel caso in cui il soggiorno è richiesto per l'esercizio di attività di lavoro autonomo, nonché delle libere professioni, si osservano le disposizioni vigenti in materia. L'iscrizione nelle liste di collocamento può essere richiesta anche dai cittadini extracomunitari e dagli apolidi i quali, alla data di entrata in vigore del presente decreto, hanno ottenuto il permesso di soggiorno per motivi diversi dallo svolgimento di lavoro subordinato. È comunque abolito per gli studenti il limite delle cinquecento ore annuali previsto dal comma 3 dell'articolo 6 della legge 30 dicembre 1986, n. 943.

4. È consentito l'utilizzo di cittadini stranieri per l'esercizio dei profili professionali infermieristici nell'ambito del Servizio sanitario nazionale; a tal fine possono essere stipulati dalle unità sanitarie locali e da enti e case di cura private convenzionate contratti biennali rinnovabili di diritto privato. Con decreto del Ministro della sanità di concerto con il Ministro del tesoro e con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale sono fissati i contingenti per regioni in misura proporzionale rispetto alle carenze di organico esistenti, i criteri di valutazione dei titoli e di verifica delle professionalità per l'effettivo esercizio della professione ai fini dell'accesso ai contratti di cui al presente comma nonché le modalità retributive e previdenziali.

5. I cittadini extracomunitari e gli apolidi che procedono alla regolarizzazione di cui al presente articolo non sono punibili per le contravvenzioni alle norme vigenti in materia di ingresso e soggiorno degli stranieri.

6. I cittadini extracomunitari e gli apolidi regolarmente autorizzati a soggiornare nel territorio nazionale hanno la facoltà di costituire società cooperative, ovvero esserne soci, in conformità alle norme di cui agli articoli 2511 e seguenti del codice civile e alle disposizioni vigenti in materia, anche se cittadini di Paesi per i quali non sussiste la condizione di reciprocità.

7. Non è assoggettabile a sanzioni penali o amministrative chiunque abbia contravenuto alle disposizioni legislative o regolamentari in materia di ospitalità a cittadini stranieri qualora, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, adempia agli obblighi imposti dalle disposizioni medesime.

8. I datori di lavoro che denunciano rapporti di lavoro irregolari, pregressi o in atto alla data di entrata in vigore del presente decreto, non sono punibili per le violazioni delle norme in materia di costituzio-

ne del rapporto di lavoro, di quelle stabilite dalla legge 30 dicembre 1986, n. 943, e successive modifiche ed integrazioni, nonché per le violazioni delle disposizioni sul soggiorno degli stranieri di cui al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e relativo regolamento di esecuzione, compiute in relazione all'occupazione dei lavoratori stranieri e per le quali non sia intervenuta sentenza di condanna passata in giudicato. Gli stessi datori di lavoro, per quanto concerne i rapporti di lavoro pregressi o in atto fino alla data di entrata in vigore del presente decreto, non sono altresì tenuti, per i periodi antecedenti alla regolarizzazione, al versamento dei contributi e premi per tutte le forme di assicurazione sociale e non sono soggetti alle sanzioni previste per le omissioni contributive e per i relativi adempimenti amministrativi. Dette disposizioni si applicano a coloro che effettuano la denuncia entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

9. Per i lavoratori assunti irregolarmente, i periodi relativi ai rapporti di lavoro pregressi o in atto alla data di entrata in vigore del presente decreto, per i quali i datori di lavoro adempiono agli obblighi di cui al comma 8, non assumono rilevanza ai fini previdenziali ed assistenziali, salvo che i datori di lavoro medesimi provvedano al versamento dei relativi contributi e premi. Per i periodi di lavoro pregressi o in atto alla data di entrata in vigore del presente decreto, il lavoratore, previa documentazione dell'esistenza del rapporto di lavoro, ha facoltà di sostituirsi al datore di lavoro per il versamento dei contributi relativi all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti.

10. È fatta salva comunque la facoltà dei lavoratori che abbiano adempiuto alle procedure di regolarizzazione di richiedere il versamento dei relativi contributi e premi ai datori di lavoro che non abbiano proceduto alla denuncia dei rapporti di lavoro irregolari pregressi o in atto ai sensi del comma 8.

11. A carico dei datori di lavoro che, a far data dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, si rendono responsabili ai danni di cittadini extracomunitari delle violazioni di cui all'articolo 27 della legge 29 aprile 1949, n. 264, sono triplicate le relative sanzioni.

12. I cittadini extracomunitari e gli apolidi, che chiedono di regolarizzare la loro posizione ai sensi del comma 1 e che non hanno diritto all'assistenza sanitaria ad altro titolo, sono, a domanda, assicurati presso il Servizio sanitario nazionale ed iscritti alla unità sanitaria locale del comune di effettiva dimora. Limitatamente all'anno 1990, i predetti cittadini sono esonerati dal versamento del contributo dovuto ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33.

13. Per i fini di cui al comma 12, il Fondo sanitario nazionale è incrementato per l'anno 1990 di lire 22.880 milioni. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi in favore dei lavoratori immigrati».

14. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

L'articolo 10 è sostituito dal seguente:

«Art. 10. - (Regolarizzazione del lavoro autonomo svolto dai cittadini extracomunitari presenti nel territorio dello Stato. Norme sulle libere professioni). - 1. I cittadini extracomunitari e gli apolidi presenti in Italia alla data del 31 dicembre 1989 che procedono alla regolarizzazione della loro posizione relativa all'ingresso e al soggiorno, qualora intendano iniziare un'attività lavorativa nel settore dell'artigianato o del commercio debbono iscriversi nell'albo di cui alla legge 8 agosto 1985, n. 443, o nel registro di cui alla legge 11 giugno 1971, n. 426, e sono autorizzati all'esercizio delle attività commerciali prescindendo dalla sussistenza delle condizioni di reciprocità.

2. Ai fini dell'iscrizione nel registro di cui alla legge 11 giugno 1971,

n. 426, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, le regioni organizzano appositi corsi professionali, avvalendosi delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura o di altri enti pubblici e di enti che abbiano i requisiti di cui all'articolo 5 della legge 21 dicembre 1978, n. 845 (legge-quadro in materia di formazione professionale), per la qualificazione all'esercizio delle attività commerciali riservate ai cittadini extracomunitari di cui al comma 1 e della durata di almeno centoventi ore. Entro centoventi giorni dalla data predetta, le camere di commercio debbono indire sessioni speciali per gli esami di cui agli articoli 5 e 6 della legge 11 giugno 1971, n. 426, riservate ai cittadini extracomunitari suddetti. I criteri e le modalità di svolgimento degli esami in tali sessioni sono stabiliti con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

3. Per l'iscrizione nel registro di cui alla legge 11 giugno 1971, n. 426, si prescinde per i cittadini extracomunitari di cui al comma 1 dall'adempimento degli obblighi scolastici. I programmi dei corsi e degli esami di cui al comma 2 debbono comunque assicurare la conoscenza della lingua italiana ed un grado di cultura generale equiparabile a quello derivante dal possesso della licenza elementare.

4. Entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, con decreto del Presidente della Repubblica previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, è disciplinato, in conformità con la normativa comunitaria, il riconoscimento dei titoli di studio e professionali, nonché delle qualifiche di mestiere acquisite nei paesi di origine, e sono istituiti altresì gli eventuali corsi di adeguamento e di integrazione da svolgere presso istituti scolastici o universitari italiani.

5. I cittadini extracomunitari e gli apolidi che alla data di entrata in vigore del presente decreto svolgono attività economiche in violazione delle norme concernenti l'autorizzazione all'esercizio delle stesse e l'iscrizione in registri, albi e ruoli, sempre che entro un anno dalla data suddetta regolarizzino la loro posizione, non sono punibili per le violazioni effettuate fino alla data di entrata in vigore del presente decreto, salvo che si tratti di attività concernenti armi, munizioni ed esplosivi.

6. In deroga a quanto disposto dal primo e dal quarto comma dell'articolo 1 della legge 19 maggio 1976, n. 398, i titolari di autorizzazioni amministrative per il commercio ambulante possono assumere in qualità di lavoratori dipendenti fino a cinque cittadini extracomunitari ed apolidi presenti in Italia dalla data del 31 dicembre 1989 che abbiano regolarizzato la loro posizione relativa all'ingresso e al soggiorno.

7. Salvo quanto previsto al comma 5, i cittadini extracomunitari, in possesso di laurea o di diploma, conseguiti in Italia, oppure che abbiano il riconoscimento, legale di analogo titolo, conseguito all'estero, possono sostenere gli esami di abilitazione professionale e chiedere l'iscrizione agli albi professionali, in deroga alle disposizioni che prevedono il possesso della cittadinanza italiana per l'esercizio delle relative professioni».

L'articolo 11 è sostituito dal seguente:

«Art. 11. - (Pubblicità - Relazione al Parlamento - Contributi alle regioni). - 1. La Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria, gli uffici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, del Ministero dell'interno e delle regioni, nonché i patronati e le istituzioni o fondazioni con finalità sociale, provvedono, anche avvalendosi di forme di collaborazione con associazioni di immigrati e rifugiati e le organizzazioni di volontariato, a dare la massima pubblicità alle disposizioni di cui al presente decreto al fine di promuovere la regolarizzazione della posizione dei lavoratori extracomunitari presenti nel territorio. Per la regolarizzazione delle posizioni pregresse gli interessati possono avvalersi dell'opera degli enti di patronato di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, e successive modificazioni ed integrazioni.

2. Entro il 31 dicembre di ogni anno il Governo presenta al Parla-

mento una relazione sull'attuazione del presente decreto, specificando il numero complessivo degli stranieri extracomunitari residenti a vario titolo, che abbinato ottenuto il permesso di soggiorno, che siano stati espulsi, che siano stati avviati al lavoro o che frequentino scuole o università.

3. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri si provvede alla erogazione di contributi alle regioni che predispongono, in collaborazione con i comuni di maggiore insediamento, programmi per la realizzazione di centri di prima accoglienza e di servizi per gli stranieri immigrati, gli esuli ed i loro familiari.

4. Per le finalità di cui al comma 3 è autorizzata la spesa di lire 30 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari 1990, 1991 e 1992. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1990, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi in favore dei lavoratori immigrati».

5. I contributi di cui al comma 3 sono revocati con le stesse modalità qualora gli enti interessati non provvedano entro i successivi diciotto mesi alla realizzazione dei programmi finanziati.

6. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto si provvede, con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali, sentito il Ministro per gli affari sociali, alla emanazione delle necessarie norme regolamentari».

L'articolo 12 è sostituito dal seguente:

«Art. 12. - (Assunzione di duecento assistenti sociali ed altri provvedimenti concernenti la pubblica amministrazione). - 1. Per far fronte alle urgenti e indilazionabili esigenze derivanti dai nuovi compiti di cui al presente decreto e allo scopo di assicurare la migliore funzionalità ed efficienza dei servizi per i lavoratori immigrati, extracomunitari ed apolidi e per le loro famiglie, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale è autorizzato a bandire tre concorsi pubblici per l'assunzione, nella settima qualifica funzionale, rispettivamente, di duecento assistenti sociali, di ottanta laureati in sociologia e di venti laureati in psicologia da destinare presso gli uffici del lavoro e della massima occupazione, ivi compresi quelli delle regioni a statuto speciale.

2. I concorsi sono effettuati per titoli e colloquio su materie attinenti alle mansioni da svolgere. Alla individuazione dei titoli da valutare e delle materie oggetto del colloquio si provvede con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro per la funzione pubblica. Le procedure concorsuali devono concludersi entro novanta giorni dalla data di insediamento della commissione esaminatrice.

3. Al fine di poter assumere con immediatezza il personale di cui al comma 1, anche in deroga a quanto previsto dall'articolo 2 del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate, nonché in materia di pubblico impiego, le dotazioni organiche delle qualifiche funzionali e dei profili professionali del personale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 giugno 1987, sono rideterminate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro del tesoro, compensando, senza oneri finanziari aggiuntivi, l'aumento dei trecento posti di cui al comma 1 con la riduzione di posti relativi a profili professionali anche in qualifica funzionale diversa dalla settima.

4. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, con decreto del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro degli affari esteri, sentiti i Ministri della sanità, per gli affari sociali e del lavoro e della previdenza sociale, sono istituite presso i valichi di frontiera ferroviari, portuali ed aeroportuali strutture di accoglienza con il compito di fornire la necessaria informa-

zione e, se necessario, la prima assistenza agli stranieri che fanno ingresso sul territorio italiano. Tali uffici si avvalgono di almeno due assistenti sociali e di altro personale distaccato dalle amministrazioni interessate, nonché di operatori volontari.

5. Per la copertura finanziaria degli oneri derivanti dal comma 4 si provvede, entro il limite di 5 miliardi di lire per ciascuno degli esercizi finanziari 1990, 1991 e 1992, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1990, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi in favore dei lavoratori immigrati».

6. Fatte salve le ulteriori esigenze della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza derivanti dai servizi di controllo del territorio e di prevenzione e repressione dei reati, ai fini dell'attuazione del presente decreto l'organico della Polizia di Stato è aumentato di 700 unità nel ruolo degli agenti e assistenti, di 260 unità nel ruolo dei sovrintendenti, di 30 unità nel ruolo dei commissari e di 10 unità nel ruolo dei dirigenti, da destinare agli uffici di polizia di frontiera e uffici stranieri.

7. All'assunzione di 700 allievi agenti si provvede con la procedura di cui all'articolo 2, commi 3, 4 e 5, della legge 19 aprile 1985, n. 150.

8. Per la copertura dei posti risultanti dall'ampliamento degli organici di cui al comma 6, le assunzioni avverranno in ragione di 300 unità per il 1990 e di 350 unità per ciascuno degli anni 1991 e 1992.

9. Per il completamento e il potenziamento dei sistemi e delle procedure di collegamento degli uffici di polizia di frontiera con il centro elaborazione dati di cui all'articolo 8 della legge 1° aprile 1981, n. 121, per le esigenze connesse all'attuazione del presente decreto il Ministro dell'interno attua un piano di interventi straordinari per il biennio 1990-1991 per il quale è autorizzata la spesa di lire 5.000 milioni per ciascuno degli anni 1990 e 1991.

10. All'onere derivante dall'attuazione dei commi 6, 7, 8 e 9, valutato in lire 14.000 milioni per l'anno 1990, in lire 24.000 milioni per l'anno 1991 ed in lire 29.000 milioni per l'anno 1992, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1990, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi in favore dei lavoratori immigrati».

11. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

L'articolo 13 è sostituito dal seguente:

«Art. 13 - (Disposizioni di coordinamento e abrogazioni. Entrata in vigore). - 1. Le disposizioni del presente decreto si applicano anche ai cittadini dei paesi comunitari e agli apolidi, in quanto più favorevoli, nonché ai cittadini o ex cittadini italiani o ai cittadini stranieri di origine italiana che rientrino nel territorio nazionale.

2. Gli articoli 142, 143, 145, 150 e 152 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, nonché gli articoli 262, 263, 264 e 267 del regolamento di esecuzione del citato testo unico, approvato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, nonché il comma 2 dell'articolo 14 del regolamento anagrafico della popolazione residente, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223, sono abrogati.

3. I riferimenti a istituti già disciplinati dal titolo V del citato testo unico delle leggi di pubblica sicurezza o a disposizioni abrogate a norma del comma 2 contenuti in altre disposizioni di legge o di regolamento si intendono fatti agli istituti ed alle disposizioni del presente decreto.

4. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge».

DOCUMENTAZIONE



***Contributo dell'Istituto Fernando Santi
alla Conferenza programmatica di Rimini***

GLI SCENARI

I L'epoca che si sta delineando, dopo tre millenni caratterizzati dall'utilizzo di "mezzi tecnologici frammentari e puramente meccanici", e', al contrario, caratterizzata dalla possibilita' di disporre di strumenti tecnologici estremamente sofisticati. Tra le "categorie" che stanno conquistando sempre piu' la nuova epoca vi sono: la "rapidita'", la "leggerezza", la "contemporaneita'".

Cercheremo di spiegarci meglio utilizzando un brano di Marshall Mc Luhan, tratto dal suo scritto: **Gli strumenti del comunicare**. Scrive il sociologo canadese:

"Nelle ere della meccanica avevamo operato un'estensione del nostro corpo in senso spaziale. Oggi, dopo oltre un secolo di impiego tecnologico dell'elettricita', abbiamo esteso il nostro stesso sistema nervoso centrale in un abbraccio globale che, almeno per quanto concerne il nostro pianeta, abolisce tanto il tempo quanto lo spazio. Ci stiamo rapidamente avvicinando alla fase finale dell'estensione dell'uomo: quella cioe' in cui, attraverso la simulazione tecnologica, il processo creativo di conoscenza, verra' collettivamente esteso all'intera societa' umana, proprio come, attraverso i vari media, abbiamo esteso i nostri sensi ed i nostri nervi".

Ed ancora, vale la pena di soffermarsi su quanto scrive Kenneth E. Boulding, forse il piu' autorevole interprete di Marshall Mc Luhan.

"L'invenzione della stampa ha provocato una esplosione che ha portato alla atomizzazione di un antico e solido ordine in diversi frammenti umani, individuali, differenziati, meccanici, segnando cosi' la nascita dell'economia classica, del protestantesimo e della catena di montaggio. L'elettricita', al contrario, provoca una implosione che unifica il sistema nervoso di tutta l'umanita' in un tutto simultaneo e cio' ci riporta al villaggio tribale, ma, questa volta, in scala planetaria".

Attraverso il **medium** elettricita' **viaggia** la risorsa chiave della societa' informazionale, ovvero l'**informazione**. La rapidita' della circolazione e la capillarita' della distribuzione, hanno radicalmente trasformato il modo di lavorare, di sviluppare relazioni sociali, di produrre cultura.

La comunicazione istantanea dei messaggi, che e' la piu' alta possibile, visto che corrisponde alla velocita' della luce, tende a fare di tutti (almeno teoricamente) gli uomini un unico corpo, che e'(sempre teoricamente) in grado di

reagire tutto, in qualsiasi punto venga toccato. In una situazione del genere il "centro" non ha ragione di esistere. Cosi' come e' improbabile che un individuo collocato in una societa' di tipo informazionale possa costituirsi come "monade isolata", visto che viene a trovarsi in ogni istante coinvolto nella vita collettiva. In campo urbanistico ed ambientale, ad esempio, appare ormai priva di prospettive la "tendenza al centro", poiche' le spinte sono piuttosto verso il ritorno alla "periferia", alla salvaguardia degli equilibri fondamentali della natura e dell'ambiente.

La nuova fase determinera' senza dubbio un recupero delle radici e delle tradizioni, oltre che rispetto ai problemi di natura ambientale, anche relativamente agli interessi culturali della gente, alle nuove forme di occupazione del tempo libero, ai problemi dell'integrazione tra etnie diverse.

Per cio' che concerne le etnie, la forte tendenza alla "globalita'" spingera' gli individui a considerarsi sempre piu' come elementi costitutivi di un insieme che travalica le nazioni e i nazionalismi. Si puo' senz'altro affermare che le numerose comunita' etniche, gia' fortemente stabilizzate nei paesi industrializzati, rappresentano una prima fase di un fenomeno che caratterizzera' profondamente il nuovo millennio: l'internazionalizzazione del sociale. Le origini di questo fenomeno vengono fatte risalire tra il XIX ed il XX secolo, quando inizio', a partire dall'Europa, un deflusso **continuativo** di ingenti masse demografiche che nel corso di un secolo hanno popolato interi continenti: le due Americhe, l'Oceania ed alcune zone dell'Africa. Per trovare qualcosa di analogo nella storia dell'umanita' occorre risalire ad epoche estremamente remote (V e III millennio a. C.), quando nell'ideologia degli uomini la terra era un'immensa distesa senza confini.

In altri termini si puo' affermare che gli stanziamenti relativamente stabili di popolazioni hanno resistito fintanto che i confini tra le NAZIONI hanno rappresentato un valico insuperabile, una "muraglia" eretta a protezione di interessi comuni, ma anche fino a quando la circolazione delle informazioni e' stata limitata dall'utilizzo di mezzi puramente "meccanici".

Come potevano i contadini del nostro Meridione andare in America fintantoche non potevano disporre di informazioni, sia pure frammentarie, sulle possibilita' che l'America avrebbe offerto loro? Il deflusso "vero" e' iniziato quando la circolazione delle informazioni ha consentito, a chi aveva necessita', di andare a cercare altrove opportunita' di lavoro.

L'emigrazione italiana, come fenomeno di massa, si e' sviluppata negli anni che seguirono l'unificazione politica del

paese. Prima, tra i diversi Stati in cui era divisa l'Italia e, in particolare, tra il nord ed il sud, oltre che una profonda diversità economica, esisteva anche una invalicabile barriera che impediva alle informazioni di circolare.

Il movimento migratorio dall'Europa verso gli Stati Uniti, verificatosi dal 1820 al 1860, coinvolse irlandesi, inglesi, tedeschi, francesi, olandesi e abitanti dei paesi scandinavi, mentre la popolazione italiana ne rimase quasi del tutto estranea; solo a partire dal 1860 si determinarono i primi flussi verso l'Argentina, ma si trattava prevalentemente di liguri. In altri termini e' nell'Italia settentrionale che nasce il fenomeno, ovvero nel segmento del paese che e' piu' "aperto" all'Europa (oltre alla Liguria, il Piemonte, la Lombardia ed il Veneto).

Sempre a partire dal nostro punto di vista non puo' essere un caso se, agli inizi, i vari gruppi etnici di migranti si stanziavano nei "nuovi" territori nella forma di comunita' "chiusa", tentando in qualche modo di riprodurre il modello relazionale di partenza, infatti la riproposizione degli schemi "abituati" consente al nucleo di affrontare la fase dell'inserimento nella nuova realta' senza rinunciare alla salvaguardia delle proprie tradizioni culturali e, allo stesso tempo, di sopperire alla carenza di informazioni che si determina quando il collegamento tra la comunita' ed il paese di origine diventa instabile.

Questo concetto si puo' cosi' riassumere: il fenomeno delle migrazioni, al di la' delle cause strutturali, si e' andato consolidando attraverso la costituzione di un primitivo flusso di **informazione** che utilizzava come **medium** la rete di relazioni parentali ed amicali: i primi a giungere nel nuovo paese mandavano informazioni ai parenti ed agli amici restati in patria, i quali, una volta arrivati nel luogo di destinazione e raggiunti gli altri diventavano, a loro volta, il punto di riferimento di quelli che, nell'area di origine, avevano intenzione di partire. Nel corso del tempo, mano mano che le informazioni diventavano sempre piu' abbondanti e precise, il flusso migratorio si intensificava, diminuiva, prendeva direzioni diverse, insomma si modificava conformemente al flusso di informazioni.

Questo scorcio di millennio, oltre che dai grandi sposta-



menti di popolazioni, e' pero' stato caratterizzato anche dalla sostituzione dei mezzi tecnologici frammentari e puramente meccanici con strumenti tecnologici estremamente sofisticati. In altri termini l'utilizzo dei **chips del medium elettricit ** ha determinato il rapido avvento della societa' informazionale, dove la risorsa chiave non e' piu' la terra, come nella societa' agricola, o l'energia come in quella industriale, ma l'informazione e la conoscenza.

E' percio' mutato quel mondo che con le sue contraddizioni aveva determinato l'esodo di tanta gente, anche se questo non vuol dire che non esistano piu' contraddizioni.

E' mutata, caso mai, la loro configurazione planetaria.

Agli italiani, agli irlandesi, agli inglesi, ai tedeschi, ai francesi, agli olandesi, agli scandi-

navi che hanno cambiato nei paesi di residenza la loro appartenenza sociale, si sono sostituiti in Europa i turchi, gli jugoslavi, i marocchini, gli algerini, i tunisini, ecc.; in America del Nord la marea umana dei "foot people", e tra questi in particolare i "chicanos" messicani, che appunto a piedi, nonostante i severi controlli di frontiera, passano clandestinamente il confine con gli Stati Uniti.

Gli italiani (come del resto le altre comunita' "storiche"), nelle Americhe, in Australia e in Europa, salvo alcune eccezioni, possono essere considerati i protagonisti e, allo stesso tempo, i referenti sociali di questo processo di trasformazione e di questo sviluppo, dove il rapporto con l'informazione genera, attraverso il lavoro, il profilo stesso della struttura sociale.

Nel contesto delle societa' informazionali invece le contraddizioni coinvolgeranno sempre piu' quegli uomini che non avranno la possibilita' di accedere al "pacchetto" di informazioni indispensabile a conoscere fino in fondo l'area problematica connessa alla posizione occupata nel contesto societario. Questi saranno uomini oggettivamente svantaggiati, uomini che non potranno competere ne' sul piano dei meriti, ne' su quello dei bisogni, con chi si trovera' in una analoga posizione, ma avra' possibilita' di disporre di un maggior numero di informazioni.

LE AREE DI INTERVENTO DELL'ISTITUTO

2 L'istituto Fernando Santi opera nel settore delle **politiche sociali**, indirizzando la propria attenzione su di un ampio spettro di questioni: **la cultura del lavoro e la formazione, le etnie, la cooperazione con i paesi in via di sviluppo, l'informazione da e verso l'estero.**

Relativamente alla questione delle etnie sono tre le aree intorno alle quali l'Istituto Fernando Santi sta lavorando.

La prima area è quella delle **collettività di italiani all'estero** e concerne sia il ruolo che esse stanno conquistando o hanno già conquistato sia il complesso sistema di relazioni da attivare tra noi e loro.

La seconda area è quella delle **minoranze etniche e linguistiche** presenti nel nostro paese e le problematiche relative al loro riconoscimento nella realtà sociale come una risorsa e non come un peso.

La terza area, infine, è quella particolarmente spinosa degli **immigrati** stranieri in Italia e delle nuove questioni, non da ultima il razzismo, che li riguardano.

Cominciamo dalle comunità italiane all'estero.

Esse rappresentano senza dubbio un riferimento "storico" da valorizzare poiché hanno maturato originali esperienze di inserimento attraverso la costruzione di una fitta rete relazionale nei paesi di accogliimento. Inoltre pur avendo subito un lungo processo d'integrazione con il tessuto sociale, economico e politico delle aree di emigrazione, hanno tuttavia mantenuto un profondo legame culturale con le radici che può essere ulteriormente consolidato.

Quando si parla di comunità italiane va preventivamente sciolto un nodo, ovvero: che cosa si intende per italiano all'estero?

Sono da considerarsi italiani, ai fini del nostro discorso, soltanto i titolari di passaporto italiano o sono italiani tutti gli italofoeni? Ed ancora, possono essere considerati italiani coloro che hanno un cognome italiano, anche se lontani pronipoti di emigrati, pur senza conoscere una parola della nostra lingua?

L'Istituto ritiene che il terreno sul quale si deve articolare la costruzione di nuove modalità relazionali debba comprendere tutti questi segmenti.

Naturalmente occorrono, negli interventi, opportune differenziazioni. Infatti per chi possiede il passaporto italiano, per chi ha mantenuto saldi i legami sociali ed economici, l'interesse e la partecipazione, la questione relazio-

nale assumerà connotazioni diverse rispetto a coloro che dell'Italia hanno perduto anche la memoria della lingua. Nel primo caso sarà necessario predisporre una serie di interventi legislativi per definire la **cittadinanza**, aggiornare l'**anagrafe** dei residenti all'estero, consentire la partecipazione politica attraverso l'esercizio del **diritto di voto** e, parallelamente, progettare ed attivare strumenti capaci di accrescere il flusso di informazioni e la rete di relazioni tra comunità all'estero e l'Italia. Nel secondo caso si tratterà di ri-costruire un rapporto che si è andato affievolendo attraverso la predisposizione di opportuni programmi culturali e il collegamento "critico", con le radici storiche, ma anche con la realtà contemporanea dell'Italia.

L'Istituto, negli ultimi anni, ha concentrato la propria attenzione sulla presenza in Italia di immigrati provenienti dai paesi del nord-Africa e dell'Asia. Si tratta di un fenomeno complessivo che investe tutto il Nord del mondo; per quello che riguarda il nostro emisfero, il flusso coinvolge in particolare i paesi dell'area mediterranea. Rispetto alla problematica dell'immigrazione straniera si pone la necessità di ribaltare l'ottica di rimozione e di sottovalutazione, per abbracciare una visione di valorizzazione e di arricchimento della nostra cultura, grazie all'apporto di altre culture.

Analoga impostazione l'Istituto ha riservato alla questione delle minoranze etniche. Si tratta di una tematica non recente, che ha accompagnato la storia del Paese sin dal suo primo nascere come nazione moderna, ma che, anche in relazione ai massicci afflussi di popolazione immigrata, si è andata arricchendo di nuovi contenuti. Possiamo dire che in Italia esistono due livelli di presenza etnica.

Da una parte le comunità storiche (austriaci, iugoslavi, albanesi, ecc.), dall'altra le comunità di recente formazione (arabi, africani, cinesi, est europei, ecc.).

Per molto tempo solo la questione alto-atesina, ancora particolarmente "calda", ha tenuto banco sulla scena del dibattito politico nazionale ed anch'essa con una impostazione tutta particolare, ancora troppo intrisa dalla cultura della contrapposizione, piuttosto che da quella del confronto e dell'integrazione.

Solo recentemente il Paese ha iniziato a scoprire che nuove presenze etniche si vanno stratificando nelle periferie delle grandi metropoli e che, tra breve, riapriranno la questione del nostro rapporto con i micro universi delle comunità etniche che si stanno stabilizzando dovrà essere affrontato seriamente. Infatti se per le etnie già inserite si pone il problema di quale debba essere la stagione che verrà dopo l'omologazione culturale, per gli "stanziamanti" recenti i problemi sono ancora tutti da scoprire.

LA PROGETTUALITA' E L'IMPEGNO POLITICO DELL'ISTITUTO

3 Fin dalla sua fondazione, agli inizi degli anni '70, l'Istituto ha utilizzato la ricerca come strumento prioritario di intervento, poiche' era convinto della necessita' di far precedere all'azione politica la raccolta e la sistematizzazione delle conoscenze necessarie.

Per questo le ricerche non si sono mai limitate alla, sola rilevazione dei dati e dei fenomeni, ma hanno sempre compreso anche una fase nella quale i risultati, dopo essere stati sottoposti alla valutazione dei soggetti interessati, attraverso seminari, conferenze, convegni e pubblicazione dei rapporti finali sono stati trasformati in progettualita' politica.

3.1 GLI ITALIANI ALL'ESTERO

L'Istituto inizio' il suo intervento esplorando il complesso universo della presenza italiana all'estero, prediligendo le tendenze emergenti, piu' difficili da cogliere e da valutare.

La condizione dei giovani di seconda e terza generazione nei paesi di isediamento e le loro esigenze culturali; le opportunita' di percorso scolastico e formativo, spesso piu' difficoltoso rispetto a quelle dei giovani autoctoni; gli effetti della marginalita'; i problemi del reinserimento qui in Italia di quei lavoratori che hanno trascorso lunghi periodi di soggiorno all'estero; l'imprenditorialita'. Ma anche questioni di grande interesse nazionale come l'indagine, condotta nei giorni immediatamente successivi al terremoto che nel dicembre dell'80 colpì l'Irpinia, sul ruolo che avrebbero potuto avere i lavoratori all'estero, originari di

quelle zone, con la loro volonta' di rientrare e con la professionalita' acquisita, nella "ricostruzione".

Tutto cio' mai disgiunto dalle tematiche politiche che in questi anni hanno coinvolto le comunita' all'estero come la complessa vicenda che ha portato all'elezione dei COE-MIT, o la mai "sopita" esigenza di poter esercitare all'estero il diritto - dovere di voto.

Su questi e su decine di altri aspetti l'Istituto ha contribuito ad elaborare il programma politico dell'area socialista sulla questione dell'emigrazione.

Un progetto politico caratterizzato dall'esigenza di riunificare il "pianeta" emigrazione al complesso "universo" della politica estera dell'Italia; dalla necessita' di predisporre quegli strumenti capaci di consentire al Paese di partecipare alle questioni delle comunita' all'estero, cosi' come alle comunita' altrove residenti di partecipare alle vicende sociali, culturali e politiche dell'Italia.

"Non piu' emigrati, ma cittadini" e' stata ed e' la "parola d'ordine" dei socialisti.

Un'esigenza che trova riscontro nei cambiamenti radicali che hanno coinvolto gli italiani all'estero, non piu' "monadi" isolate, umana di seconda serie emarginata e bisognosa di riconoscersi in una qualche categoria protetta, *ma consolidate comunita' sempre piu' e sempre meglio calate nella realta' dei paesi di residenza, ormai capaci di coniugare in positivo la propria storia con la storia del paese ove risiedono e con la storia del paese di origine.*

Anno XXV - N. 244
PREZZO DI ABbonAMENTO
 Italia e Colonia . . . Lire 50,- 25,50 13,-
 Estero Fr. 66,- 33,50 17,-
 Un numero cost. 20 - Arretrati a par l'Estero il doppio
 I manoscritti sono di pertinenza unica e non pubblicati
 Telefonazioni Internazionali: 02/42499200
 Direzione e Amministrazione: MILANO, Via Artale, 23
 Libreria e Abbonamenti: Via Salaria, 23 e Via Deganis, 9

Avanti!
 giornale del Partito Socialista

Mercoledì 11 Ottobre 1921

CONDIZIONI DI PAGAMENTO
 Prezzi delle inserzioni per la rubrica di "Avanti e Roma per ogni settimana".
 per 1000 Lire 2000
 per 1000 Lire 2000
 per 1000 Lire 2000
 per 1000 Lire 2000
 per 1000 Lire 2000
 per 1000 Lire 2000
 per 1000 Lire 2000
 per 1000 Lire 2000
 per 1000 Lire 2000
 per 1000 Lire 2000

Officina di stampa: L. M. Pignone, Milano, Via Salaria, 23 - Tel. 02/42499200
 Direzione e Amministrazione: MILANO, Via Artale, 23 - Tel. 02/42499200
 Libreria e Abbonamenti: Via Salaria, 23 e Via Deganis, 9 - Tel. 02/42499200

XVII Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano - Livorno, 12-15 Ottobre 1921 - Fascista Strategica. L. 0,- (ritorno postale raccomandata L. 9,00) | **LABOR - FIORITA DI GANTI SOCIALI 2 L. 5,-** (ritorno postale raccomandata L. 8,00) | **BUCARIN - PREDOBASCENSKY** | **L'ABC del Comunismo L. 1,-** (ritorno postale raccomandata L. 3,00)

Il XVIII Congresso del Partito socialista italiano

Vibrante manifestazione di fede, di solidarietà e di resistenza sotto la bufera della reazione

LA VIGILIA

L'arrivo dei congressisti

Sin dalle prime ore del mattino di domenica son cominciati a piumpersi da ogni parte d'Italia i compagni delegati dalle varie regionali a partecipare al XVIII Congresso nazionale del Partito socialista. Alcuni d'essi, avanguardia numerosa dei nuclei di congressisti militanti e partecipano alla nostra avventura, sul grande scontro del proletariato tutto, giunti con i primi treni, hanno percorso l'ultimo tratto del viaggio insieme con gli inseparabili compagni della Provincia, che si son recati a Milano con le quattro valse bandiere, nel grande ritmo di fede proletaria avvicini nel giorno della vigilia: l'insanguinazione della casa dell'eventi? E' stato uno spettacolo indimenticabile vederli giungere a stormi e

pienamente e non triste voluttà il sereno e la morte. E ad attendere alla stanzina centrale i compagni delegati dalle Regioni dei quali marciavano dalla grande amnia della borghesia, eran convulsi, senza che vi fosse stata una intesa, una parola d'ordine, ma spontaneamente, tutti i piedi scarpanti protetti, tutti i nostri fratelli che dovettero abbandonare i loro affetti più cari, le loro case, le loro donne, i loro figli, il loro lavoro, le loro abitazioni, le loro amate Regioni; i nostri fratelli delle province venete, quelli del Ferrara, quelli della Lombardia, e tanti tanti altri ancora. E l'immensa affluenza, separato commovera tutti, profondamente.
 Ma anche gli altri, tutti gli altri congressisti venuti, provenienti da tutte le provincie da quelle vicine a noi, da quelle a noi molto lontane e non però a noi meno care; tutti i congressisti d'Italia e dell'estero che giunsero man mano durante il giorno, ebbero accoglienza fraterna, calorosa, cordiale e feroce:

Convegno, qui un'ode sicura e risonante serena per l'infaticabile ma attività e nel mirabile risultato dei suoi sforzi, seguito dopo l'arrivo accompagnato i delegati agli alloggi ordinati e predisposti per i congressisti.
 Nel pomeriggio poi i congressisti - alcuni dei quali avrebbero avuto sfiducia bisogno di riposare dopo il lungo viaggio - hanno voluto prender parte alla grande manifestazione proletaria per l'Avanti! E non li abbiamo visti confusi nella folla anonima, fra mezzo ai lavoratori milanesi, partecipare alla cerimonia insieme e travolto; li abbiamo visti intesa alle rosee bandiere, alle bandiere della Legge di città, alle bandiere della Scuola e delle Legge della provincia. Vennero quindi all'Avanti! e furono festeggiati con entusiasmo e particolarmente quelli che potevano dire del proprio mio paese: i clieri di Ircelle del ladino, e che abbattuto ed avari, e che ammazzano, sfruttando, credono di poter usarli l'idea?

La Federazione giovanile

Il compagno Bandi porta il saluto del ventimila giovani organizzati nella Federazione giovanile, la quale sta a provare non essere vero quanto dissero i comunisti, che tutti i giovani avessero abbandonato il Partito socialista. In otto mesi la giovane organizzazione ha saputo accare la sua glo e dare un programma preciso alla gioventù socialista, la quale non deve perdere in vane tentoni di lena un'idea che non ha a che fare con la vita di preparazione. Preferiamo la vita di preparazione, l'idea che non si può fare che con la vita di preparazione. Preferiamo la vita di preparazione, l'idea che non si può fare che con la vita di preparazione. Preferiamo la vita di preparazione, l'idea che non si può fare che con la vita di preparazione. Preferiamo la vita di preparazione, l'idea che non si può fare che con la vita di preparazione.

Il saluto dei mutilati di guerra

Il presidente legge poi il seguente messaggio che è salutato da grandi applausi:
 e la Lega proletaria mutilati, feriti e invalidi di guerra, prova il suo saluto alla grande assemblea del P. S. I., applaudendo i profici e sereni dibattiti di programmi. Attende le nostre sforzi insieme al proletariato tutto che a voi guarda, coltiva della ferrea reazione borghese, e attende un responso dalla vostra assem, tale che sia degno del compagni che caddero trucidati dalle altre migliaia di compagni che glieciono martirizzati nelle galere e dal infine degli anni e loro martiriate famiglie.
 Per questo che le vittime della guerra borghese, in questo momento rievocano i compagni dolenti, ed a nome di questi vi accitano profici lavori, e vi salutano con il grido possente del cuore in questo periodo più straziato del corpo.
 Viva l'unità proletaria!
 Viva l'unità nazionale!

Per Giuseppe Di Vagno

Il compagno Vella ricorda l'ultimo martirio del Socialismo, Giuseppe Di Vagno, barattamente sceso dalla brutalità del capitalismo agrario pugliese. (A questo ricordo il Congresso si leva in piedi recante ad imprevedibile una nostra, commo dimostrazione. - Giuseppe Di Vagno).



Le riflessioni dell'Istituto e la progettualità politica che ne è derivata, sono scaturite proprio dalla constatazione della sostanziale stabilità registrata in questi ultimi anni nelle comunità all'estero. Se è vero, infatti, che i contesti socio-economici, culturali e politici entro i quali si sono stabilizzati gli italiani nelle varie aree del mondo presentano notevoli differenze tra di loro, è altrettanto vero che in tutte queste aree essi hanno saputo ben reagire nei momenti di crisi, mostrando capacità di resistenza, spirito di sacrificio, duttilità e inventiva.

Sembra pertanto corretto rilevare che la presenza italiana all'estero è oggi caratterizzata da una solida integrazione nei contesti societari locali, con numerose affermazioni professionali ed una prevalente propensione, soprattutto tra le generazioni successive alla prima, al definitivo inserimento nelle società di accogliimento.

Naturalmente, anche all'interno di contesti ormai avviati alla stabilizzazione, continuano a sussistere segmenti, sia pure ridotti di comunità che vivono l'idea del ritorno e del reinserimento come un progetto concreto. Pensiamo in particolare alle comunità italiane in America Latina, ad alcuni italoargentini e italo venezuelani e italo brasiliani ed italo uruguayani. Già sul finire del 1988 sulle rappresentanze consolari di Buenos Aires, di Rosario, di Mendoza si è rovesciata una valanga di richieste. Si tratta di alcune migliaia di giovani di seconda e terza generazione che chiedono la "ricostruzione" della nazionalità ed il passaporto della Repubblica Italiana. In questo caso, ad esempio, non ci troviamo di fronte alla tradizionale emigrazione di ritorno, ma a soggetti, spesso diplomati o laureati, che con l'Italia non hanno praticamente legami se non quelli derivati da una remota tradizione. Le cause del fenomeno vanno ricercate nelle caratteristiche politiche ed economiche di paesi come l'Argentina, il Brasile, il Venezuela, l'Uruguay e il Cile, dove continuano a pesare, sotto forma di ricorrenti crisi istituzionali e di depressione economica, i lunghi anni di oscurità democratica e di dipendenza economica. Paesi, insomma, di inquietanti contraddizioni. Una ragguardevole ed articolata ricchezza di risorse materiali ed umane accompagnata ad una grande disoccupazione, a bassi salari, a disordine sociale, a disorientamento e depressione diffusi tra le vaste masse del popolo.

Ovviamente in questa crisi sono coinvolte anche le comunità di origine italiana, sia che si tratti di recente immigrazione (arrivate nel secondo dopoguerra) che di più antico radicamento. In Uruguay e in Venezuela, come in Brasile e in Argentina, la comunità italiana può vantare non pochi casi di completa riuscita sul piano economico e socio-culturale; lo stanno a testimoniare non soltanto i numerosi imprenditori affermatosi in ambito industriale e commerciale ma anche artisti, scrittori e docenti universitari, che hanno conseguito prestigio internazionale nel loro specifico settore.

Considerato poi che il grosso dell'emigrazione accumulatosi in questo ultimo secolo in America Latina è costituito tradizionalmente da proletariato agricolo e artigianale, si deve constatare che, se pure si è registrata una elevazione dei redditi a macchia di leopardo (cioè solo in talune zone e con molte oscillazioni temporali, rispetto alle generalmente miserevoli condizioni di partenza, restano ancora numerosi i casi di povertà diffusa anche riferiti alle successive generazioni.

Comunque, al di là delle situazioni particolari, nel "pacchetto" emigrazione continuano a restare aperte alcune questioni, rispetto alle quali è necessario elaborare risposte concrete. Vediamo brevemente di cosa si tratta.

3.1.1. CONSULTE REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE, COEMIT E CGIE.

Le Consulte Regionali dell'emigrazione, tranne qualche caso, non rispondono alle nuove esigenze, attardate come sono da schemi assistenzialistici e alla riproposizione di un folklorismo all'estero, costosissimo e spesso improduttivo. Nelle CRE debbono entrare a pieno diritto i rappresentanti dell'economia, dell'industria, dell'artigianato, del turismo, della cultura (università, musei, teatri stabili) tutti coloro, insomma, che abbiano realmente **bisogno** di crearsi degli spazi all'estero, utilizzando il canale delle nostre comunità. Non si tratta di "regionalizzare" ulteriormente l'immagine dell'Italia, ma di esaltarne quelle articolazioni, quelle caratteristiche e quelle vocazioni che rendono il nostro Paese meno uniforme rispetto a molte altre grandi nazioni.

Se le CRE, anziché investire sistematicamente milioni in quantità di viaggi e manifestazioni faraoniche di dubbio gusto e di basso contenuto culturale, organizzassero, ad esempio, dei corsi di aggiornamento per gli operatori italiani residenti all'estero contribuirebbero ad attirare l'attenzione dei mercati internazionali su una vasta gamma di prodotti italiani e conferirebbero ulteriore dignità e sicurezza professionale ai nostri operatori. Anche i Coemit, dovrebbero essere investiti di funzioni di coordinamento e di stimolo, proprio in virtù di un collegamento più diretto con le Consulte.

Va detto che sui Coemit, all'indomani della loro costituzione elettiva, si è esercitata in tanti modi una pressione riduttiva del loro ruolo, con motivazioni non sempre comprensibili. Proprio per questo è necessario sviluppare ulteriormente la potenzialità democratica e promozionale, ed amplificarne il ruolo nelle comunità italiane all'estero. Infine, la legge 368/1989, ha, finalmente istituito il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero che ha tra le sue finalità quella di rafforzare il collegamento tra comunità e vita politica, culturale, economica e sociale dell'Italia, auspichiamo che possa essere attivato il più rapidamente possibile.

Così la scuola italiana (soprattutto in Svizzera e nei paesi della CEE) potrebbe acquistare maggiore prestigio ed arrestare un declino altrimenti inevitabile, con la definitiva stabilizzazione delle comunità italiane all'estero.

3.1.4. IL VOTO

Per ciò che riguarda il **voto amministrativo**, che è una rivendicazione abbastanza diffusa nella parte più matura delle nostre collettività, molto dipenderà dall'impegno che vorrà prendere in tal senso il Parlamento Europeo in ambito CEE. È auspicabile che presto o tardi i paesi comunitari vogliano allinearsi (almeno nello spirito), alla legge già in vigore in Olanda.

Semmai ci sarà da attendersi una richiesta di più lungo soggiorno (rispetto alla legge olandese) da parte tedesca, belga e francese. In paesi come l'Australia, il Canada, il Brasile, il Venezuela il problema è più complesso. Se è vero, infatti, che la conquista del diritto al voto amministrativo costituisce un momento importante nel processo di stabilizzazione vanno tenute presenti le diverse caratteristiche dei percorsi di stabilizzazione che, ad esempio, in America Latina può considerarsi in uno stato molto avanzato mentre in Australia e Canada soltanto avviato.

C'è infine la questione del **voto politico** ai cittadini italiani residenti all'estero. Per chi abbia mantenuto persistenti legami con l'Italia, la possibilità di votare per il rinnovo del Parlamento italiano deve essere concessa quale diritto inalienabile di ogni cittadino della Repubblica.

La legge per la costituzione dell'*anagrafe degli italiani residenti all'estero* è stata approvata. Ora è necessario procedere il più rapidamente possibile alla sua realizzazione concreta.

3.2. GLI STRANIERI IN ITALIA

L'Italia è divenuta un paese in cui convivono disoccupazione (causa endemica di una emigrazione storica), l'emigrazione stessa (anche se i caratteri tradizionali di essa sono oggi fundamentalmente mutati) e l'immigrazione (determinata dalla necessità esistenziale di occuparsi e, in ogni caso, di vivere una vita più vivibile).

L'arrivo in Italia di un numero crescente di lavoratori stranieri ha via via assunto un carattere problematico, ma solo oggi è possibile registrare un'aumento della capacità investigativa, interpretativa, e conseguentemente normativa, dei flussi migratori da parte dello Stato italiano.

È opinione corrente, e risulta ormai da diverse indagini, che in numero preponderante gli immigrati si trovino nel nostro Paese in condizione di clandestinità e che per la stragrande maggioranza di essi le occupazioni siano dequalificate, umili, mal retribuite, prive di garanzie. È certo, comunque, che parlando di immigrati non si può

parlare soltanto di lavoratori stranieri quanto di popolazione straniera, vale a dire che non si può parlare soltanto di singoli quanto di nuclei familiari e, più estesamente, parentali.

All'interno delle comunità straniere infatti, accanto ai lavoratori, si collocano gli studenti, nonché i profughi e i rifugiati politici.

Ed ancora questioni legate alla frequenza universitaria; all'accesso al nostro sistema scolastico nazionale; all'inserimento sociale; all'eventuale rientro programmato nelle zone di origine - nel quadro della cooperazione internazionale; e, non per ultimo, ad una programmazione dei flussi migratori in entrata che tenga conto non soltanto della disponibilità del nostro mercato del lavoro, ma di una più ampia politica di cooperazione plurilaterale con i paesi d'esodo.

Dall'intera problematica si desume che il fenomeno immigratorio in Italia è in continuo movimento:

- perchè dinamica appare la situazione dei paesi di provenienza, sempre più pressati dalla lievitazione demografica e dai problemi del sottosviluppo;
- perchè in evoluzione risulta essere anche la situazione sociale e socio-economica degli stranieri nel nostro paese, che stanno facendo notevoli passi avanti sulla via della organizzazione al proprio interno in gruppi di pressione e di rivendicazione dei propri diritti;
- infine, perchè in movimento è anche la realtà italiana di accoglienza, sia rispetto agli atteggiamenti culturali e sociali nei confronti degli stranieri, sia rispetto alle politiche da adottare.

Una risposta positiva alle politiche da adottare è stata data già nell'86 con la legge 943 che regolava il lavoro dipendente dei cittadini extra comunitari, comprese le situazioni irregolari pregresse; prima ed ottima legge in materia d'immigrazione in Italia, ma purtroppo inapplicata. Più ampie vedute assume l'attuale, legge 39/90. Essa risponde alle necessità di risolvere alcuni attualissimi problemi legati al riconoscimento lo status di rifugiato nel quadro della convenzione di Ginevra del 1951, del ritiro della "riserva geografica", permettendo l'afflusso di persone provenienti, oltre che dall'area europea, da quella afroasiatica.

L'ingresso ed il soggiorno, fin'ora disciplinato esclusivamente dal testo unico di leggi di pubblica sicurezza risalente al 1931. Verrà affrontato, altresì, con un criterio organico di programmazione dei flussi di ingresso dei cittadini extracomunitari, sperimentando, anche, linee omogenee a quelle comunitarie.

Un'altro punto affrontato dalla cosiddetta "legge Martelli" è l'attuale "sanatoria" delle diverse situazioni in cui possono trovarsi i cittadini extracomunitari e gli apolidi: studio, lavoro dipendente o autonomo.

Il quarto punto della legge prevede l'accesso all'assistenza sanitaria nazionale gratuita.

Una legge, questa, che risolve molti problemi legati alla questione immigratoria italiana, ma che rappresenta solo un primo passo verso quel completamento della legislazione in materia, per la verità già in atto, e verso quella autoanalisi del nostro Paese rispetto, anche, ai propri atteggiamenti e sentimenti nei confronti degli stranieri.

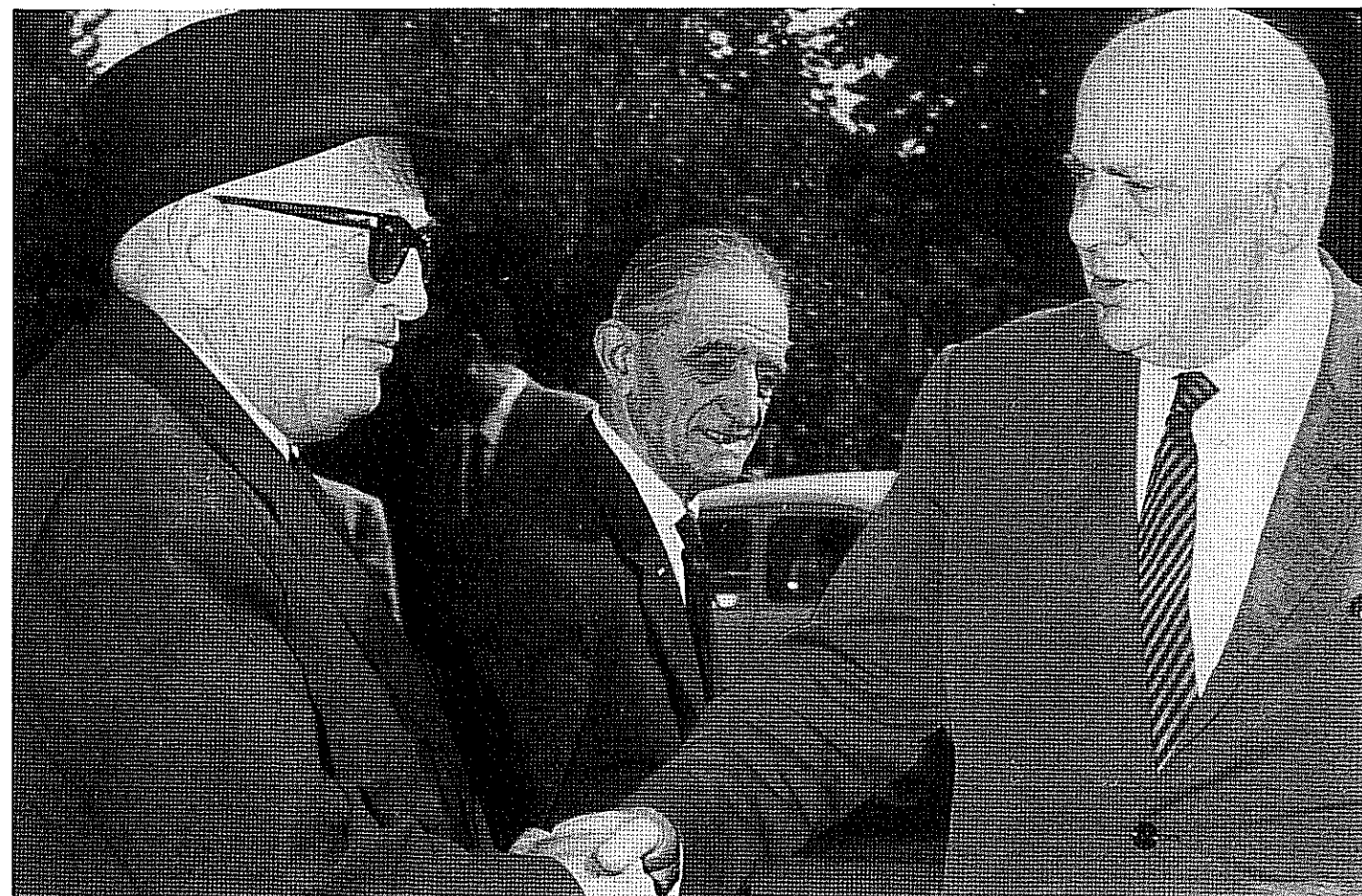
3.3. LE POLITICHE DEL LAVORO E LA FORMAZIONE

Il lavoro si presenta come la forma di inserimento più complessa nell'organizzazione societaria di un paese, perché per essere completa deve poter soddisfare almeno due esigenze fondamentali: la realizzazione del lavoratore in quanto individuo, e l'inserimento costruttivo e produttivo dell'individuo nella più ampia struttura sociale ove egli è radicato. L'Istituto ha approcciato questo problema dal versante della formazione, sostenendo la necessità di considerare lo strumento della formazione professionale come segmento essenziale dell'intero sistema formativo.

La gestione delle politiche del lavoro e della formazione deve tentare una sintesi fra lo scenario sopra descritto e una realtà economica e sociale che ha al suo interno ritardi e contraddizioni.

L'Istituto Santi, come struttura operativa, è impegnato in questo lavoro di sintesi cercando, attraverso continue approssimazioni, di rendere la propria azione sempre più strumento di cambiamento. Nessuno può illudersi di realizzare una sintesi conclusiva capace di chiudere il divario fra realtà e prospettiva, ma molto più modestamente il compito è quello di avvicinare "Al nuovo" una realtà che per molti versi ne sembra refrattaria.

La vischiosità al cambiamento trova già una sua prima causa nella struttura della Formazione Professionale che tende ad una forma rigida di organizzazione. Il problema non è astratto: una quantità di esempi nell'esperienza italiana evidenzia l'utilizzo delle risorse non per formare ma per giustificare il formatore; e questo avviene purtroppo, soprattutto in quelle regioni che per i pesanti problemi occupazionali hanno maggiore bisogno di for-



mazione. Se la formazione deve sempre rinnovarsi nei contenuti e nella strumentazione occorre che l'Ente preposto alla stessa abbia una struttura funzionale a questo obiettivo e in questa direzione deve muoversi l'azione programmatoria delle regioni.

Cio' significa che la struttura deve essere modellata sulla cultura della mobilita', privilegiando il momento della progettazione dell'intervento e modulando le scelte gestionali e la strumentazione.

La formazione professionale deve essere funzionale al mercato del lavoro; l'affermazione e' ovvia ma non esaustiva del problema. Di fronte ad una formazione ripetitiva, che tende a creare figure professionali obsolete difficilmente collocabili sul mercato del lavoro, l'affermazione di un collegamento fra Formazione Professionale e Mercato del Lavoro appare come un decisivo salto qualitativo.

Si tratta invece semplicemente di spostare in avanti la contraddizione che sopra era determinata dalla struttura di formazione e dall'insufficiente ruolo di programmazione che ora invece sarebbe determinata dalle strategie a breve delle aziende.

Rispetto a nuove esigenze e a nuove potenzialita' il ruolo della Formazione Professionale non puo' essere solo un ruolo di accompagnamento dell'innovazione economica, ma deve essere anche quello di soggetto propositivo, soprattutto nelle Regioni dove e' piu' difficile fare decollare il mercato.

Le nuove tecnologie stanno annullando in massima parte il valore spazio, e, contemporaneamente, rivalutano il valore uomo rispetto al valore capitale.



La Formazione Professionale potrebbe diventare uno strumento fondamentale per mettere in mano alle nuove generazioni delle aree più depresse il loro destino, facendone una nuova classe imprenditoriale e non degli aspiranti all'assistenza. Un discorso a parte riguarda il ruolo della Formazione Professionale nei confronti delle categorie deboli (handicappati, immigrati ecc). Si tratta di inserire nella società persone che per diverse cause ne sono al margine. La solidarietà e' un valore che nella società opulenta si attenua, mentre dovrebbe essere recuperato appieno.

Fare Formazione Professionale a favore delle categorie deboli non significa solo individuare contenuti corsuali adeguati, ma e' fondamentale la maniera con cui il debole viene umanamente avvicinato da parte del formatore.

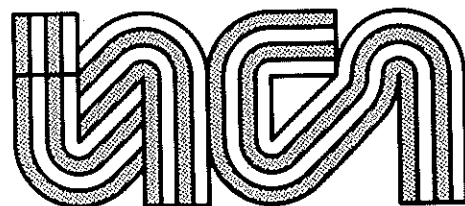
Il sussidio tecnologico che riveste una indubbia importanza perché e' quello che permette al debole di svolgere attività diversamente impensabili, con tutta la sua importanza, resta secondario rispetto al ruolo che il formatore esercita con la sua specifica capacità di approccio e di socializzazione.

Assistiamo, nella Formazione Professionale rivolta alle categorie deboli, ad un ribaltamento delle necessità organizzative dell'Ente di Formazione. Infatti, mentre l'Ente di Formazione Professionale deve tendere a privilegiare i contenuti e le tecnologie innovative e, nel tempo, tendere ad annullare la stessa unità fisica del momento corsuale diventando sempre più una Banca Dati, il fattore umano e il fattore socializzazione continueranno a restare la necessità primaria a cui dare risposta.

INCA - CGIL

**DAL 1945
DIRITTI
ALLA TUTELA DEI LAVORATORI**

L'INCA, con i suoi 1411 operatori specializzati, oltre 200 servizi medico-legali e legali, 3000 delegati di azienda, 21 sedi regionali, circa 950 uffici di zona, 167 uffici comprensoriali, assiste gratuitamente tutti i lavoratori, compresi gli emigrati all'estero e gli stranieri immigrati in Italia, nonché tutti i cittadini, per pensioni, posizioni assicurative, aggiunte di famiglia, malattia, maternità, disoccupazione, infortuni, malattie professionali, assistenza, invalidità civile, consulenza e patrocinio in sede giudiziaria. Per la vostra tutela l'INCA ha proprie sedi in tutte le Camere del Lavoro.



IL PATRONATO DELLA CGIL

QUANDO NON CI SEI...

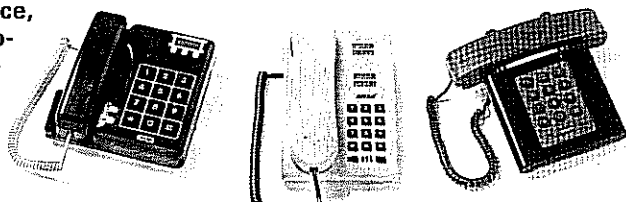
SARIN



IL TELEFONO RISPONDE PER TE CON LA TUA VOCE.

Se aspetti una telefonata ma devi uscire, hai 16" di tempo per registrare un messaggio al telefono risponditore SIP. Così chi chiama saprà dove e quando ti può richiamare. Libero di andare fuori, libero di partire, libero di non rispondere, lascia i tuoi messaggi sui nuovi telefoni SIP: Elite, Linea 2, Yuppie 2. Oltre ad essere moderni e piacevoli nel design, sono oggi disponibili in una nuova versione che registra fedelmente la tua voce, permettendoti quindi di personalizzare il messaggio e di cam-

biarlo in qualsiasi momento. Se hai bisogno di comunicare i tuoi spostamenti, lascia tranquillamente un messaggio o i numeri di telefono a cui vuoi essere richiamato. Sapranno sempre come rintracciarti. I telefoni risponditori SIP sono facili da usare: per registrare basta premere un tasto. Il prezzo di vendita (IVA compresa) è di Lit. 221.000 per Elite e di Lit. 248.000 per Linea 2 e Yuppie 2. Quando non ci sei, fai parlare per te i telefoni risponditori SIP. Il modo migliore per non far mai perdere le tue tracce.



SIP